3

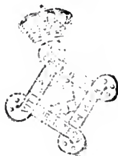
DESCRIZIONE

DELL' IMP. E R.

PALAZZO PITTI

DI

FIRENZE





FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE MOLINI E COMP.
ALL' INSEGNA DI DANTE
1819.

IMPERIALE E REALE

PALAZZO DE' PITTI.

Sotto questo nome va il Palazzo d'ordinario soggiorno in Firenze de' Sovrani della Toscana, che per la sua magnificenza (1), e pe'l detto uso tien luogo distinto ne' fasti delle belle arti, e negli annali della politica. Luca Pitti privato cittadino repubblicano, ma Gonfaloniere di giustizia (2) (da cui deriva questo nome) ardì concepire l'idea, e con disegno di Filippo di Ser Brunellesco Lapi intraprendere nel 1440 l'esecuzione di tale edifizio (3); di cui affermò il Vasari non essersi mai fino allora veduto, nè il più vasto, nè il più magnifico (4). Luca Fancelli architetto fiorentino fu d'aiuto in questa, come in altre fabbriche al Brunellesco (5). Fatta contraria ai Pitti la fortuna, Bonaccorso pronipote (6) di Luca, si ridusse nel 1549 a ven-

(1) Terreni, veduta del Palazzo Pitti di Firenze nel viaggio pittorico della Toscana Tom. I. p. 17.

(2) Cronaca di Buonaccorso Pitti, p. III. not. 8.

(3) Roscoe, Vit. di Lor. il Magnifico Tom. I. cap. 2. p. 168.

(4) Vasari, vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti Tom. III. pag. 169.

(5) Milizia memorie degli Architetti antichi e moderni T. I. pag. 127.

(6) Galluzzi, Storia della Toscana Tom. I. pag. 163.

derlo con sue appartenenze ad Eleonora di Toledo sposa del Duca Cosimo de' Medici (1), per novemila fiorini d'oro (2). Allora estendevasi la facciata che guarda la piazza, al solo pezzo di mezzo (3), più alto del rimanente, e che comprende 13 finestre. Eleonora si adoperò non poco per terminarlo (4), sotto la direzione di Bartolommeo Ammannato. Cosimo II. ne incominciò il proseguimento nel 1620, sotto la direzione di Giulio Parigi, nell'ala destra a levante (5); mentre l'ala opposta ebbe principio per Ferdinando II. di lui figlio nel 1631, sotto la direzione dello stesso Parigi (6). Così si compose la facciata attuale, che ha di lunghezza braccia 250 (7). Quivi il gran loggiato, che fa

(1) Leopoldo del Migliore, Zibal. Istor., p. 100. 117. nella Cl. XXV. dei MSS. della Magliab.

(2) Anguillesi, notizie storiche dei R. Palazzi di Toscana p. 3.

(3) Ivi p. 70. not. (2).

(4) Sebast. Sanleolini, Cosmian. actionum, lib. 2. p. 34.

(5) Lazzero Marmi, memorie, di Fir. MS. nella Bibliot. Magliab. Cl. XXV. Cod. 88. p. 68.

(6) Baldinucci p. 31. Tom. XIII.

(7) Fontani, Viaggio Pittorico della Toscana Tom. I. pag. 17. Accadde nel 1640 che la facciata più antica del Palazzo dal principio del secondo piano in su incominciava a pendere verso la piazza uscita già dal suo piombo un terzo di braccio, quando Alfonso Parigi Architetto figlio di Giulio assunse la difficile impresa, e maravigliosa di ritirare indietro, e rimettere in piombo quella smisurata muraglia, e vi riuscì col seguente metodo: forò il muro per adattarvi grossissime catene di ferro, che intestò dalla parte della facciata con forti paletti, e fatte passar le catene sotto i pavimenti vi adattò dall'opposta estremità certi particolari strumenti a vite da lui composti: (Vedesi di essi un accenno di descrizione e disegno in un Cod. MS. dello stesso Alfonso Parigi presso il Cav. Rossi) e con essi e con leve e con argani operò in modo che ottenne l'intento. V. Baldinucci Tom. XVI. p. 185. A torto il Tiraboschi pone in dubbio un simil fatto, come incredibile accaduto in Roma a tempo di Tiberio, come sappiamo da Dione Cassio (Historia Rom. lib. 57. p. 869.) per le dotte ricerche del Chiariss. Sig. Dott. Anguillesi (Notizie storiche dei Reali Palazzi di Toscana p. 82.)

squadra col Palazzo a sinistra, e che Rondò vecchio si appella, fu incominciato nel 1764, per ordine del Maresciallo Botta, capo allora della Reggenza Toscana, e sotto il Governo del Gran-Duca Leopoldo si vide sorgere nel 1783 il Rondò nuovo dalla parte opposta, e darne proseguimento sotto il Governo dell'attuale felicemente regnante nostro Sovrano Ferdinando III. fino dal 1799 (1). L'edifizio è tutto a bozze rustiche. Il quartiere terreno ha nella facciata dei grandi archi, nei quali dall' Ammannato sono state adattate delle finestre con gentili modinature (2). Le teste di leoni postevi sotto dimostrano l'abilità di più Scultori di quei tempi (3). L' ultimo dei leoni a destra compone una fontana d'acqua, che Cosimo III fece condurre al suo Palazzo dall' acquidotto diretto a S. Croce, reputata la più leggiera che si trovi in Firenze. Luca Fancelli ha lavorato il Pilo che serve a ricever quell'acqua (4). Al secondo piano son 23 finestre nude di ornamenti e risalti entro gli archi, con un occhio nell'archivolto, ed altre cinque aperture in ciascun arco, ch'è grande quanto il suo corrispondente del piano inferiore e per dove comunica in una continuata ringhiera, che fa corona anche alle due terrazze dei rondò laterali (5). Queste in alcuni tempi dell' anno sono abbon-

(1) Anguillesi, l. cit. p. 85.
(2) Ruggieri, Studio d' Architettura di Firenze Tav. II. e III.
(3) Fontani, l. cit.
(4) Cambiagi, l. cit. p. 26.
(5) V. la vignetta in fronte di quest' opera.

dantemente ornate di fiori a foggia di giardini pensili. Dalla ringhiera il Pontefice Pio VII benedì i Fiorentini nel 1804. Nel terzo piano trovasi altra simile ringhiera, che comunicando gli appartamenti fa corona a due terrazze, che sovrastano il piano di mezzo. Le inferiori terrazze sopra i Rondò proseguir dovevano in giro con essi per tutta la piazza, per l'idea di Cosimo II. giusta il pensiere concepito già dal Buontalenti e disegnato poi da Gherardo Silvani, e riunirsi in un gran Teatro corripondente in via Maggio, e intanto dovea la piazza che ora è in pendio ricever forma diversa e più ornata (1). Resta nel mezzo della facciata la porta d' ingresso simile in grandezza alle finestre de' piani superiori, (2). che han sedici braccia di altezza, e otto di larghezza (3). Questa conduce in un Cortile magnifico d'architettura regolare mista col rustico, onde corrisponda all'esterior facciata ch' è tutta rustica (4). Ebbe principio il Cortile per ordine di Cosimo I. circa il 1568. con disegno dell' Ammannato; poichè quello del Brunellesco alle mani dei Pitti fu perduto. Ha esso il nome d' essere uno dei più bei pezzi della moderna Architettura (5). Da un impianto di braccia 82 per lungo, e 66. per largo nei lati (6), sorge il Cortile porticato

(1) Baldinucci, l. cit. Tom. XIV. p. 100.
(2) Se ne vede una grande stampa in Rame disegnata dallo Zocchi la quale va con altre vedute delle principali di Firenze
(3) Vasari, l. cit. p. 169. Tom. 3.
(4) Ruggieri, l. cit. Tav. IV. V. VI. VII.
(5) Baldinucci, Tom. VI. p. 33.
(6) Ruggieri, l. c. Tav. IV.

da tre lati in 58. braccia, e dodici soldi d'altezza, compreso il Cornicione, e s'inalza per tre piani con tre ordini d' Architettura di colonne di mezzo rilievo, che sono il Dorico nel piano terreno, (1), l' Ioncio nel nobile (2), il Corintio (3), nel superiore, tutti e tre bugnati, terminando in un ricchissimo cornicione. La solidità delle arcate di esso cortile è condotta con molto ingegno: la grande tratta delle cornici è sostenuta in mezzo dalle chiavi, che sporgono più delle altre laterali; (4) l'imposta, ossia l' architrave dell' ordine piccolo, non interrompe punto l' irregolarità delle bugne; l'archivolto è senza interruzioni, e il soprornato è una cornice architravata come conviene ad un ordine inferiore, la quale porta nei due ordini una continuata ringhiera (5). Dirimpetto all' ingresso maggiore vedesi chiuso il cortile da muraglia ornata di grandi nicchioni (6) sormontata da una vasta terrazza, in mezzo alla quale è una fontana fattavi nel 1641 (7) da Ferdinando II. nell' orlo della quale stanno variamente atteggiati otto Puttini di marmo, mentre anche nel cratere di essa nuotan due Putti che cavalcan due Cigni, e varie altre figure. Fra queste se ne ammirano alcune (8) di certo stuc-

(1) Ruggieri, l. c.; Tav. VIII.
(2) Ivi, Tav. X.
(3) Ivi, Tav. XIV.
(4) Ivi, Tav. VIII. XI. XV.
(5) Milizia, l. cit.; Tom. II. p. 49.
(6) Ruggieri, l. cit.; Tav. VII.
(7) Baldinucci, l. cit.; Tom. XII. p. 206.
(8) Ruggieri, Tav. XXVII.

co, che nello spazio di cento settanta sette anni da che furon fatte, poco han sofferto dall' ingiurie dei tempi, e dall' umidità delle acque: opere che onorano i modelli di Francesco Susini (1). In mezzo al maggior Cratere (2) sorge un fusto con ornati in bronzo, e figure in marmo, che sostiene altra tazza di Granito Orientale, nel centro della quale sopra simil fusto di variati ornamenti ve n'ha una minore, pur di granito, dalla quale scaturisce in alto gran copia d' acqua, condotta da Montereggi, presso Fiesole. Le sculture son di Francesco Ferrucci, detto anche Francesco del Tadda, cioè di Taddeo, (che il primo ai tempi nostri (3) lavorò il porfido) con altre statue all'intorno. Sotto questa gran fontana vedesi una grotta di figura ovale, che ha ingresso dal Cortile, (4) e dentro havvi una Peschiera d' acqua viva, che dal mezzo di essa sorge all' altezza di dieci braccia. Grazioso è il vedervi alcuni putti di marmo a fior d'acqua in atto di nuotare. (5) Le mura interne della grotta incrostate sono a mosaico, e la volta ov' è dipinta una Fama vien sostenuta da 16 colonne di pietra forte framezzate da Sculture. (6) In faccia all' ingresso maestoso

(1) Anguillesi, l. cit. p. 75.
(2) Ruggieri, l. cit. Tav. XXVI. XXVII. XXVIII.
(3) Non sappiamo con certezza s' egli ritrovasse cert' acqua atta per temperare il Porfido, e ne comunicasse il segreto a Cosimo I, o se dal Principe lo ricevesse, e così fosse il primo a lavorar tali pietre dure. Baldinucci l. cit. T. X. p. 191.
(4) Ruggieri, l. cit. Tav. IV. lettera G., e Tav. V. e XXV.
(5) Ivi, Tav. XXIII.
(6) Ivi, Tav. XXIV.

della grotta è una statua di porfido dell' altezza di Braccia 5, ch' è un torso restaurato, e ridotto ad esprimer Mosè da Raffaello Curradi, che ne incominciò il restauro, ma vestito l' abito di Cappuccino lasciò col mondo tali lavori, che furon terminati da Cosimo Salvestrini (1). Altre quattro minori statue alludono a Mosè: la Legislazione, l' Imperio, la Carità e lo Zelo. Di Antonio Novelli è la Legislazione vestita di lungo manto, con le tavole della legge; come di Giovan Batista Pieratti è la Donna dirimpetto alla descritta, che simboleggia lo Zelo. Le altre due sono scolpite da Domenico fratello del mentovato Pieratti. Nulla è singolare nelle fontane che vedonsi fra le Colonne (2), ove Lodovico Salvetti scolpì alcuni putti, che sostengono le armi de Medici, e della Rovere (3). Allato dell' ingresso alla mentovata Grotta sono due Nicchioni con altre due fonti all' imbasamento di due gruppi di statue uno dei quali è Anteo stretto da Ercole, mediocre copia di buon modello greco; l' altra è del moribondo Patroclo sostenuto da Menelao (4), gruppo mirabile nel suo essere antico, ma ora mal concio dai restauri, che vi sono in gran copia. L' Atrio da Levante ha una statua d' Ercole (5) copia del Farnesiano, che fu di Glicone: qui però si legge il nome di Lisippo; ma l' esser copia non ce 'l fa

(1) Baldinucci, Tom. XIV. p. 200.
(2) Ruggieri, Tav. XXV.
(3) Cambiagi, l. cit. p. 12.
(4) Visconti, Mus. P. Clem.
(5) Ruggieri, Tav. XXI.

attribuire a quel Lisippo famoso, privilegiato pe' i ritratti d' Alessandro, e che operò solo in bronzi. Forse fu copia di altra ch' ebbe tal nome: forse chi copiò nominavasi pure Lisippo. Sotto la statua d'Ercole fu fatta effigiare dai Medici una famosa Mula, che avea portati gran pietrami per la fabbrica, come indica l'iscrizione. Nella nicchia opposta dell' Atrio sta Ercole, che supera il Cerbero: statua di poco merito per i restauri, meno che nel torso, ch'è di bello antico. In questo Cortile sono state date superbe feste specialmente nel 1589 in occasione di solennizzare le Nozze di Ferdinando I. con Maria Cristina di Lorena, ove oltre varj spettacoli suntuosissimi, vi si vide la Naumachia diretta dal Bontalenti (1). A destra della Loggia, dirimpetto alla grande Scala del Palazzo trovasi un quartiere terreno, ove principalmente si ammira una gran sala, che per ordine del Gran-Ducà Ferdinando II., in occasione delle sue nozze con Vittoria della Rovere Principessa di Urbino, fu dipinta nel 1635. da Giovanni Mannozzi detto da S. Giovanni, uno de' migliori frescanti che avesse l'Italia (2). Nella volta si espressero allegorie spettanti alle Nozze di quel Principe, e nelle pareti sono rappresentate le storie del grande eroe della casa Medici, Lorenzo il Magnifico. Giovanni, che ne fu l'in-

(1) Serie degli uomini illustri nelle arti, Tom. VII. p. 158.
(2) Lanzi, storia Pittor. Tom. I. p. 242.

ventore dipinse tutta la volta, e parte ancora delle pareti, come diremo (1).

Incominciandone la descrizione dalla più bassa parte della volta diciamo, che appariscono nei peducci le quattro Stagioni finte d'oro, con i mesi finti di marmo, e alcuni putti, e festoni finti di bronzo. Sopra ogni stagione son figurate storiette in basso rilievo finte di bronzo. Sopra la finestra più alta è dipinta in un circolo la figura della Notte finta di bronzo, ed in quello dirimpetto si figura il Giorno. Gli allori, palme, ulivi, e pennacchi, posati sopra cimieri dipinti sulle palle effigiate alle cantonate della volta son tutti emblemi, che fanno encomio alle virtù dei grandi di Casa Medici. Nelli spigoli di mezzo ai due peducci delle parti lunghe son pure due finti bassirilievi in tondo esprimenti la Notte, e il Giorno. Entro i due piccioli sfondi che nei fuochi della volta accompagnano lo sfondo centrale son colorite due storiette, che più particolarmente alludono alle nozze del Principe. In una dipinse Giovanni, Amore che conduce il Leone, cioè il popolo Fiorentino, a fare ossequio a Marte simbolo di Ferdinando II; nell'altra è Flora colle Ninfe dell'Arno, che gli spargono sopra fiori e ghirlande, in che viene effigiata Firenze ammirata dal Dio Pan, ivi espresso per simboleggiare il mondo intiero. Nel grande spazio di mezzo si vedon le Parche; una delle quali alata recide,

(1) Anguillesi, l. cit. p. 80.

non già lo stame usato; ma un albero di Quercia per indicare il termine della casa Rovere di cui quest' albero è stemma, spenta nella persona della Serenissima Sposa, mentre certi Amoretti ne innestano un ramoscello all' arme di Casa Medici tenuta in trono da Venere come Dea dell' Amore, e da Giunone come pronuba dei matrimonj. A capo a Venere sono le Parche. Finse il Pittore posar la volta sopra alcuni pilastroni, fra i quali vedonsi a cielo aperto le indicate storie di Lorenzo. Nel primo spazio ch' è a man sinistra dello spettatore dirimpetto alle finestre, si vede il Tempo, che in atto di sedere sull' architrave d' una porta, che ivi si trova, divora e lacera varj libri, che a lui porgono diversi Satiri, mentre altri armati di faci accese, vanno al Parnaso, rappresentato nello spazio di mezzo; ed uno si china per raccogliere alcune carte stracciate in parte, ove leggesi per titolo in greche lettere *Parmenide della Fisica*. Una Satiressa innalza corone in segno di baldanzosa vittoria. Dietro le spalle del Tempo, si vede la testa di un gran colosso in bronzo, ch' è il ritratto di Alessandro il Macedone. Nell' alto di questa stessa lunetta è Maometto fra le Arpìe, che con spada sfoderata slanciasi a sterminar le virtù, e intanto un' Arpìa che lo sovrasta tiene aperto il libro dell' Alcorano. Nel basamento di ciascuna storia si vedono iscrizioni ad essa allusive. Nello spazio di mezzo comparisce il proseguimento dell' antecedente composizione. Vi si vedono i medesimi Satiri, che già per-

venuti al Parnaso ne sbarbano ed atterrano gli allori, e spezzano gli strumenti musicali, che vi sono appesi, alcuni amoretti annidativi per indicare i vezzi della poesia sen volan via spaventati: altri Satiri con sassi e verghe scacciano i Poeti; e le Arpìe, con faci mettono in fuga le Muse. In avanti è una turba di filosofi, varj dei quali cadono a terra per la precipitosa lor fuga; mentre gli altri dirigonsi verso una pôrta figurata per una di quelle della Città di Firenze, onde refugiarsi presso del Magnifico Lorenzo vero Mecenate dei sapienti. Quivi Aristotele è già caduto: il cieco Omero brancolando giunge alla porta; ov' è anco Saffo flagellata da una Furia, dietro a cui è Dante in abito rosso, in isconcia maniera rotolato dalla scala, che conduce al monte Parnaso. In altro gruppo dell'innanzi si vede il Cavallo Pegaseo straziato dalle Furie: dietro ad esso è il fonte d'Ippocrene, alla distruzione del quale si avventa un Satiro. Nel terzo spazio corrispondente alla porta che introduce in questo salone, vedesi accanto alla figura della Munificenza una femmina sedente, ch' è la Toscana col suo Leone, stemma di Firenze. Porge questa la mano alla virtù, che indirizzata da Pallade alla Toscana addita ad essa gran quantità di letterati, dolenti e raminghi pel Mondo. La Toscana porge la mano alla Virtù, e insieme gli addita ove si trattiene il Magnifico Lorenzo. Nel gruppo dei Filosofi si distingue Empedocle sedente, che piange la perdita delle belle opere sue. Lo spa-

zio della parete che segue è dipinto da Francesco Montelatici detto Cecco bravo (1), per l'accaduta morte di Giovanni, del quale per altro sono i concetti, che i Pittori a lui surrogati misero in esecuzione. Quivi è Lorenzo in abito rosso da Gonfaloniere, prima dignità della Repubblica Fiorentina in quel tempo. Avanti ad esso presentansi la Virtù, e la Fama, che conducono Apollo, le Muse, e varie altre Virtù, dal medesimo Apollo chiamate dal Cielo, mentre Lorenzo sedente stende la destra in atto di cortesemente riceverle, e patrocinarle. Nel secondo spazio di questa parte è Lorenzo, che medita di togliere con la Prudenza le armi a Marte, e dalle stragi di lui liberar l'Italia, che già si spoglia degli abiti guerrieri, mentre la Pace scende dal Cielo per coronarla d'Ulivo, assistita dalla Prudenza. In lontananza si scorge chiuso il Tempio di Giano.

Nel primo dei tre spazi dalla parete, ove son le finestre, dipinta da Ottavio Vanni detto il Vannino (2) è Flora, accanto alla quale è la Prudenza ed un putto, simbolo del Genio che per le prudenti cure di Lorenzo signoreggia in Firenze. I putti della superior parte alludono ad altri genj di scienze e d'arti, che stillarono soavità nel paese.

Nello spazio di mezzo è Lorenzo sedente, e figurato nel suo Casino di S. Marco, at-

(1) Lanzi, l. cit. not. (a)

(2) Il Lanzi, l. cit. è di parere, che in vece del Vanni, come ammette il Baldinucci, fosse Gregorio Pagani.

torniato, come ivi esser solea, da gran numero di Giovani, tenutivi a sue spese alla cultura delle belle Arti. Essi ne tengono in mano i modelli, mentre il giovinetto Michel Angiolo Buonarroti fa vedere a Lorenzo la sua bella testa del Satiro, che tuttora conservasi nell' Imp. e R. Galleria di Firenze (1).

Nel terzo spazio dipinse il Vannino (2) la Fede che a Lorenzo addita il Cielo, donde spiccasi un raggio di luce, ed un Angelo tiene il libro della Sacra Scrittura. Le regie, e sacre insegne tenute in mano dagli Angioletti volanti indicano i varj onori della sua posterità, meritati dal Cielo per le cristiane virtù di Lorenzo.

Nell' ultima parete dipinse i due spazi il Cav. Francesco Furino; nel primo dei quali è rappresentata la celebre Accademia Platonica tenuta da Lorenzo il magnifico nella Villa di Careggi, ivi dipinta in lontano. Vi sono i ritratti di Marsilio Ficino, di Pico della Mirandola, e del Poliziano. Vi è l' ara colla statua di Platone, nella cui base vi è una femmina rappresentante la Filosofia con molti libri, in uno de' quali leggonsi i nomi di Plotino, di Proclo e di Calcidio, ed in un altro si legge quel di Platone.

L' ultimo spazio che dipinse pure il Furini (3) allude alla morte del Magnifico. Vi sono le Parche e il fiume Lete, presso al quale vedesi un candido Cigno che tiene una medaglia coll' ef-

(1) Descript. de la Galerie de Flor.
(2) Baldinucci, l. cit.; Tom. XIII., p. 192.
(3) Ivi, p. 194.

figie di Lorenzo, e mostra di salvarla da quell'onda nemica. La Pace ed Astrea con sembianza dolente se ne tornano al Cielo, e di lassù spicca Marte baldanzoso per tornare ad abitare la terra. Non si trascuri di ammirare i quattro bassi rilievi finti in marmo, che sostengon la volta. La polvere, che figuran di contenere sopra le parti più rilevate, come fa il vero, contrapponendo coll'ombra del rilievo, forma un contrasto grazioso, e del quale dobbiamo a Giovanni che ne fu il Pittore la prima invenzione (2).

Otto Statue di piccola mole in marmo, due in bronzo, e quattro busti antichi accrescono il decoro di questa sala, nel cui mezzo è una gran tavola di pietra dura ad intarsio, con i segni dello Zodiaco per ornamento. Dopo il salone dipinse nella prima stanza Angelo Michele Colonna tutta l'architettura, mirabile per quel tempo che fu nel 1637; e di esso è pure lo sfondo, e le figure in colori (3) nel quale vedesi il Tempo. Ventidue Busti in marmo parte di romano e greco scarpello, e parte spettanti alle Arti risorte, ornano questa stanza. Quell'uomo dipinto, che pare in atto di salir le scale, si crede ritratto del pittor Colonna.

Nello sfondo della seconda stanza si vede Alessandro Magno, esempio di virtù e di fortuna. I bassirilievi spettanti alle architetture al-

(1) Lanzi l. cit., T. I. p. 242. not. (a)
(2) Malvasia, T. II. p. 403.

ludono parimente ai fatti di Alessandro. L'architettura, e le figure sono opere del Colonna, che vi lavorò in compagnia di Agostino Milelli (2). Quivi pure sono sculture di merito non spregevole, e vi si ammirano le belle tavole di ricchi marmi ed intarsi a pietre dure.

Nella terza stanza, oltre le consuete architetture, dipinsero i nominati artisti nello sfondo della volta un Aquila in atto di arrecar le insegne Regali ai Granduchi di Toscana. Diciotto busti di sculture antiche e moderne, e quattro gruppi di statue servono d'ornamento alla stanza, che ha in mezzo una gran tavola rotonda di porfido, sulla quale è un bacile, con tre Amorini che dormono, scolpiti con singolarità.

Sono ammirabili due stipi antichi d'intarsio, l'uno di pietre dure, l'altro d'avorio e legno, ambedue ornati di bronzi dorati, come pure per la loro grandezza due tavole d'antico modello in marmo detto Portovenere.

A mano manca è in altra stanza una gran tazza di verde antico, altre volte servita per uso di bagni, sulla quale è la statua d'uno Schiavo in finissimi marmi scolpito; e tra gli ornamenti della stanza sono quattordici quadretti di Giovanni da S. Giovanni dipinti a fresco sul tambellone. Contiguo al descritto quartier terreno è un piccolo cortile, che dicesi della Fama, perchè in antico ce n'era la statua. Ora v'è quella d'un Cesare con piedistallo rotondo, il tutto

(1) Ivi, pag. 404.

antico, e Venere sedente, con testa moderna. Il loggiato ha due nicchie con una Musa ed una Ninfa, oltre un busto incognito sopra una porta.

La volta del loggiato è dipinta da Bernardino Poccetti; ove si ammirano oltre le figure, anche ornati vaghissimi. Questo locale era destinato da' Medici per una suntuosa Cappella.

Tornando nel gran Cortile di mezzo per un andito, vi si trova la scala nobile, apertavi dal Gran-Duca Ferdinando III., per la quale si sale al quartier principale del Palazzo. A destra del Cortile è situata la cappella recentemente rimodernata, per di lui ordine, e fatta dipingere da Luigi Ademollo.

È da ammirarsi in essa tutto l'altare riccamente ornato di Lapislazuli, e d'altre pietre preziose, che formano vaghissime figure in rilievo ed intarsio. Il crocifisso, ch'è di avorio, dicesi di Gian-Bologna. L'orchestre sono sostenute da due colonne di alabastro cotognino.

Al principio della parete destra del Cortile è situata la grande scala, che serve di comunicazione a tutti i quartieri del Palazzo. Salite le quattro prime branche trovasi un vestibulo molto ornato di pietrami e di statue. La prima, incominciando col solito ordine da destra è 1. Venere antica: 2 Un Ercole antico con parecchi restauri: 3 altro Ercole pure antico, ambedue venuti di Villa Medici da Roma: 4 una statua allegorica della simulazione scolpita da Francesco Susini. Il Gran-Duca Leopoldo fu quegli, che ve le fece situare. Di-

rimpetto alla scala è un secondo ricetto, nel quale si passa dal primo, e contiene I. Un Fauno antico restaurato. II. Bacco, mediocre scultura di Baccio Bandinelli. III. Mercurio che uccide Argo, scolpito dal Francavilla. IV. Altro Fauno quasi simile al primo.

Passati da questo in un Salotto nominato della Guardia, perchè vi stanno le Guardie del Corpo in occasione delle funzioni pubbliche, o di etichetta che si fanno nel contiguo Salone; vi s' incontrano delle statue ivi situate nel 1791, e sono 1. Mercurio antico, 2. Fauno antico con picciol Satiro, 3. altro Fauno quasi simile, 4. Mercurio antico, 5. Igia col serpe d' Esculapio, la cui testa è di moderno restauro, 6. Pallade antica con testa moderna, 7. Un Gladiatore antico restaurato della testa, e di altre membra, 8. Gladiatore quasi simile all' altro, ma più conservato, avendo la testa antica, 9. Esculapio antico di carattere singolare, e lodato, 10. Venere antica. Sulle porte di questo Salotto si vedono quattro busti di Sovrani della Toscana: 1. Pietro Leopoldo scolpito dallo Spinazzi, 2. Ferdinando III. da Giuseppe Belli, 3. Cosimo I. in bronzo, 4. Ferdinando II. in marmo.

Di quì si passa nella gran sala detta delle Nicchie, che vi si vedono al muro, ove stan situate le sei seguenti statue di pregevole scultura, ed antiche: 1. Venere ch' è la meno perfetta, 2. Statua incognita, 3. Flora, 4. Venere Celeste, 5. una Musa, 6. Apollo Musagete. Vi si ammirano dodici busti di figure Imperiali Romane

di molto merito, e antichi: 1. Antonino, 2. Forse Puppieno, 3. moderna copia dal buono antico incognito, 4. Lucio Vero, di cui la sola testa è antica, e di molto merito, 5. Incognito antico, 6. Marco Aurelio con busto moderno, 7. Testa di Commodo, 8. Lucilla, 9. Incognita con busto moderno, 10. Gallieno, 11. Incognito, 12. Incognito, e forse Antonino. Gli affreschi sono riguardature, ed ornati del Terreni. Si vide più volte in questa sala spiegar sul Trono la Dignità Sovrana delle passate Principesse, come avvenne nel 1589, in occasione che Maria Cristina di Lorena sposa di Ferdinando I. ricevè gli omaggi del Consiglio e Senato Fiorentino (1). Dal Salone delle Nicchie si passa a sinistra nella stanza detta della prima guardia, ove Luca Giordano ha dipinto nella volta un piccolo sfondo in tela. Indi prosegue un magnifico quartiere di uso ordinario della Corte, ove in alcune stagioni si tengono le conversazioni, che diconsi appartamenti. Termina il detto Regio quartiere in un gabinetto rotondo elegantemente ornato di stucchi dorati e di pitture del Gherardini. Ivi nel centro è situata la Venere scolpita da Antonio Canova che un tempo ha meritamente decorata la Tribuna della Galleria di Firenze, (2) finchè la Venere Medicèa fu in possesso dei Francesi. Tornando nuovamente nella sala delle nicchie, si trova a

(1) Anguillesi, l. cit. p. 19.
(2) Statue, Bassirilievi, e Busti della R. Galleria di Firenze Tom. I, Tav. 32, p. 93.

destra l'ingresso di altro grandioso quartiere ornato di quadri, che per essere stato dipinto a fresco nelle volte per comando di Ferdinando II. circa il 1640 (1) da Pietro Berrettini Cortonese, vien detto il quartiere di Pietro da Cortona (2). Cinque stanze magnifiche erano destinate in principio a formar questo appartamento per il Gran-Duca, e distinte coi nomi di cinque pianeti, colle seguenti allusioni a cinque distinte qualità del Sovrano. La prima detta di Venere è simboleggiata per la benignità, la seconda di Apollo per lo splendore, la terza di Marte per la forza delle leggi, la quarta di Giove per la Maesta Reale e pel premio distinto ai meritevoli, la quinta di Mercurio per la prudenza, e pel possesso delle più elevate cognizioni (3). Vedonsi per tanto nel mezzo della volta della prima stanza di questo quartiere Minerva, che toglie a Venere un Garzoncello, emblematico di Cosimo I. (4) e lo conduce ad Ercole (5) cioè la ragione, che distoglie la Gioventù dall'incontinenza, e la guida all'attività e alla virtù, simboleggiate per Ercole.

Nelle otto lunette che rimangono sotto la volta, son rappresentati i seguenti illustri soggetti: Crispo, Antioco, Alessandro, Seleuco, Massinissa, Scipione, Ciro, ed Augusto, i quali seppero vincere le illecite passioni; dichiaran-

(1) Lanzi, l. cit. Tom. I. p. 271.
(2) Passeri, Vite dei Pittori ec. p. 414.
(3) Cinelli, M. S.
(4) De la Lande, Voyage en Italie, Tome II, p. 237.
(5) Serie degli uomini illustri nelle arti Tom. X, p. 54.

done gli avvenimenti le soprappostevi iscrizioni. Ne' peducci dalla volta retti da alcuni Fauni maggiori del naturale, son quattro stucchi in bianco dove si veggono otto busti Medicei. Sopra la prima parete sono i ritratti di Ferdinando I, unitamente a Cosimo II. Sopra la seconda sono i Pontefici Leon X, e Clemente VII. Sulla terza è Ferdinando II. che ha Cosimo III. ancor fanciullo accanto. Sopra la quarta sono i ritratti di Cosimo I. e Francesco. Questi stucchi eseguiti più che a mezzo rilievo furon fatti dal Salvestrini, (1) non però gli altri ornati della volta ove gli stucchi son messi a oro. Volgendo lo sguardo alla parete ov' è la porta d'ingresso nell' appartamento, si vedono appesi i seguenti quadri, incominciando dall' alto in basso e da diritta, a sinistra del riguardante.

I QUADRI SONO AFFISSI CON L' ORDINE SEGUENTE

Parete Prima.

1. Eva, di Luca Cranach.
2. Paese, quadro Fiammingo con figure di Gio. Miel.
3. Ritratto di Baccio Bandinelli, d' Incognito.
4. Ritratto di donna con bambino, di Andrea Schiavone.
5. Ritratto di Livio Mehus, dipinto da lui medesimo.

(1) Cinelli M. S.

6. Marina, di Salvator Rosa. (1)
7. Ritratto virile con due Cani, di Paolo Veronese.
8. David, del Guercino.
9. Ritratto virile, del Porbus.

Parete Seconda.

1. Apollo, e Marsia, del Guercino.
2. Paese, del Rubens. (2)
3. Narciso al Fonte, del Cav. Currado.
4. Assunta con quattro Santi, di Andrea del Sarto.
5. Sposalizio, di Gherardo delle Notti.
6. Trionfo di David, di Matteo Rosselli.
7. Paese, del Rubens. (3)

Parete Terza.

1. Marina, di Salvator Rosa. (4)
2. Ritratto d'un Filosofo, del Rembrant.
3. Paese, del Both.
4. Ritratto femminile, che dicesi la bella di Tiziano, dipinto dal medesimo.
5. Cacciatori, di Giovanni da S. Giovanni.
6. Adamo, di Luca Cranach.
7. Paese, di Fiammingo con figure di Giovanni Miel.

(1) Fra i capi d'opera delle sue Marine. V. Serie degli Uomini Illustri, Tom. II, p. 68.
(2) Singolare, inciso da Browne.
(3) Simile al precedente.
(4) Simile al precedente.

Parete Quarta.

1. Apollo, e Marsia, del Bilivert.
2. S. Maria Maddalena, del Tiarini.
3. Battaglia, di Salvator Rosa. (3)
4. Parabola della Vigna di Gesù Cristo, di Domenico Feti.
5. Le Zinghere, del Manfredi.
6. Parabola Evangelica della Perla, del Feti.
7. Ritratto virile, del Rubens.
8. Altro ritratto virile, del Porbus.
9. Ecce Homo, d'incognito di Scuola Veneziana.
10. Ritratto incognito, d'Incerto autore.

Mobiliano questa stanza due Tavole di Broccatello di Spagna, ed una terza di Mosaico.

La seconda stanza è denominata d'Apollo perchè Pietro da Cortona vi dipinse nel mezzo della volta ricchissima di stucchi dorati questo tutelare delle buone arti in atto d'accogliere Cosimo I. a lui guidato dalla gloria e dalla virtù. Il Giovine, che lo rappresenta, si appoggia alla clava d'Ercole simboleggiato per la virtù, che lo solleva alla gloria. Apollo gli addita nel globo celeste sostenuto da Atlante il Zodiaco, strada che batte il Sole per andar sicuro, come il Giovine a lui presentato dee batter quella della virtù e della sapienza, indicate da numeroso stuolo di Ninfe, alcune delle quali adattatamente mostrano l'alimentar delle piante ai raggi luminosi, che dal Cielo tramanda

(3) Parimente Singolare.

Apollo. È di Pietro da Cortona la figura della Gioventù, che in atto di ascoltare Apollo tiene una mano al mento, come ancora lo stesso Apollo, con Ercole ed alcune altre figure(1); ma lasciata quest' opera imperfetta per qualche suo disgusto con la Corte, e passato a Roma, fu terminata con i suoi stessi cartoni da Ciro Ferri di lui valente allievo, unitamente ad altri affreschi di questo quartiere (2). Nei quattro peducci della volta sono le nove muse indicate dalle sottoposte Iscrizioni. Nelle pareti vedonsi dipinti: Giustiniano occupato nel Codice delle Leggi, Alessandro lettor d' Omero, Augusto lettor di Virgilio, Cesare, che ascolta la lettura di alcuni libri. Del che si ha miglior dichiarazione dalle iscrizioni, che si vedono.

I QUADRI AFFISI SI OSSERVANO COL SEGUENTE ORDINE.

Parete Prima.

1. Ritratto virile, del Tintoretto.
2. Mezza figura barbata, di Guido Reni.
3. Ritratto della moglie di Paolo Veronese dipinto dal medesimo (3).
4. Cena in Emaus, del Palma il Vecchio.
5. Sacra Famiglia, del Rubens.
6. Sacra Famiglia, di Giulio Romano.

(1) Cinelli, M. S.
(2) Lanzi, l. cit. Tom. I. p. 272.
(3) Osservabile.

7. Miracolo di S. Giuliano, di Cristofano Allori (1).
8. Testa femminile, di Scipione Gaetani.
9. Ritratto, di Cosimo Rosselli.
10. Testa femminile, di Scipione Gaetani.
11. Santa Famiglia, di Ventura Salimbeni.
12. S. Francesco, di Lodovico Cigoli.

Parete Seconda.

1. S. Andrea, di Simone da Pesaro.
2. Bacco Giovine, e Putto, di Guido Reni.
3. Cosimo III. Bambino, di Santi di Tito.
4. Miracolo di S. Pietro, del Guercino.
5. Deposizione di Croce, del Cigoli (2).
6. Sacra Famiglia, del Pordenone.
7. Ritratto di Pietro Aretino, del Tiziano.
8. Diogene, di Carlin Dolci.
9. Federigo Duca d'Urbino in fasce, del Baroccio.

Parete Terza.

1. S. Francesco, del Rubens.
2. Madonna col Bambin Gesù, del Cigoli.
3. Pietà, di Andrea del Sarto (3).
4. Cristo nell' Orto, di Carlin Dolci.
5. Ritratto di Rembrandt, dipinto da lui medesimo. (4)

(1) Il più gran saggio del suo talento. V. Lanzi, St. pitt., Tom. I., pag. 236.
(2) Di bello stile, e diverso dal suo consueto.
(3) Lodata.
(4) Pregiatissimo.

6. S. Famiglia, dello Schidone.
7. S. Sebastiano, del Guercino (1).
8. S. Famiglia, di Andrea del Sarto.
9. Pietà, di Fra Bartolommeo da S. Marco.
10. Ritratto di un Prelato, della maniera di Morone.
11. Ritratto come sopra, del Parmigianino.
12. Ritratto d'Andrea del Sarto, dipinto da lui medesimo.

Parete Quarta.

1. Ritratto incognito, di Giusto Subtermans.
2. Ritratto di uno scultore, d'Incognito.
3. Ritratto incognito, di Andrea Schiavone.
4. S. Filippo avanti la Vergine SS., di Carlo Maratta (2).
5. Ritratto femminile, di Giusto Subtermans.
6. S. Francesco, di Francesco Vanni.
7. Ritratto incognito, di Andrea Schiavone.

Si vedono in questa stanza due gran tavole di diaspro di Montalcino ornate di Verde di Corsica, ed una terza intarsiata di una serie di pietre dure.

La stanza terza prende il nome da Marte per le pitture della volta, divise in quattro rappresentanze, tre delle quali esprimono il trionfo della Casa Medici indicata per la grand'arme carica di Trofei, che orna il centro della volta. Vi è Marte col fulmine, che accende la guerra,

(1) Fra i suoi migliori.
(2) Lodato.

e l'incita colla lancia. Vi è un combattimento, ch'è insieme navale, e terrestre. Ercole in colossale figura riceve le spoglie nemiche dai Dioscuri, e ne forma un Trofeo. La Vittoria seguìta dalla Pace e dall'Abbondanza e trionfante fra i prigionieri supplici a lei.

I QUADRI SONO AFFISSI CON L'ORDINE SEGUENTE

Parete Prima.

1. S. Maria Maddalena, di Guido Cagnacci.
2. S. Maria Maddalena, di Artemisia Gentileschi. (1)
3. S. Famiglia, di M. Valentino.
4. Ecce Homo, del Cigoli. (2)
5. Madonna della Seggiola, di Raffaello. (3)
6. Ritratto del Segretario di Cosimo I., di Paolo Veronese. (4)
7. Leon X. con due Cardinali, di Raffaello. (5)
8. S. Sebastiano, del Tiziano.
9. Ritratto incognito, del Tiziano.

(1) Fra le sue migliori produzioni.

(2) Reputatissimo.

(3) In essa aggiunse l'Autore agli altri suoi pregi sublimi la delicatezza del colorito. V. M. Cochin Tom. II. p. 67. Morghen l'ha incisa.

(4) Assai bello.

(5) Capo d'opera. Andrea del Sarto ne fece già una copia per inviarsi al Duca di Mantova, e che fin d'allora passò per originale, la quale attualmente è in possesso del Rè di Napoli.

Parete Seconda.

1. S. Pietro, del Cav. Lanfranco.
2. Fatti di Giuseppe ebreo, di Andrea del Sarto.
3. Ritratto incognito, nella Maniera di Giorgione.
4. Ritratto incognito, del Palma Vecchio.
5. Ritratto del Galileo, di Giusto Subtermans.
9. Ritratto femminile, del Morone.
7. S. Marco, di Fr. Bartolommeo da S. Marco. (1)
8. Ritratto incognito, di Andrea del Sarto.
9. Ritratto di un Pittore, della Maniera del Cassano Genovese.
10. Ritratto incognito, del Palma Vecchio.
11. Ritratto incognito, del Morone.
12. Sacrifizio di Abramo, del Cigoli.
13. Giuseppe Ebreo, di Andrea del Sarto.

Parete Terza.

1. S. Pietro, di Carlin Dolci. (2)
2. Ritratto incognito, del Tiziano.
3. S. Famiglia, di Giorgio Vasari.
4. S. Famiglia detta dell' Impannata, di Raffaello. (3)
5. Il Pittore Rubens col fratello, e i due filo-

(1) Mirabile.
(2) Uno dei suoi capi d'opera.
(3) Pittura sublime.

sofi Giusto Lipsio, e Grozio, del Rubens. (1)

6. Giuditta, di Cristofano Allori. (2)
7. Annunziazione, di Andrea del Sarto.
8. S. Maria Maddalena, del Cigoli.
9. Genio, di Rutilio Manetti.

Parete Quarta.

1. Rebecca al pozzo, di Guido.
2. Ritratto incognito, di M. Champagne.
3. Ritratto femminile, di Cristofano Allori.
4. Ritratto di donna, nella Maniera del Vandich.
5. Concezione, di Luca Giordano. (3)
6. Crocifisso, di Francesco Ubertini detto il Bachiacca.
7. Ritratto femminile, di Cristofano Allori.
8. Sacra Famiglia, di Iacopo Boatteris.

Vi sono due tavole di porfido intarsiate a Conchiglie di pietre dure, che costarono 27348 Scudi Fiorentini.

La quarta stanza, che si chiama di Giove, ha nella volta un affresco, dove si finge che Ercole e la Fortuna presentino al Nume il Giovine già fatto guerriero, per riceverne la corona dell' immortalità. Un Genio, ch' è quello della Guerra, porta alla Vittoria la corazza dell' Eroe forata dai dardi. Essa frattanto incide in uno

(1) Assai celebrato.
(2) Opera che onora l' artefice.
(3) Bella.

scudo un M, iniziale del Mediceo nome di Cosimo I. Gli affreschi delle lunette sotto la volta notan la felicità d'uno stato al cessar della Guerra. Diana si riposa sulle dilettevoli fatiche della caccia, Minerva fa piantar l'olivo, simbolo della pace, Vulcano cessa dal fabbricar armi. Marte s'invola altrove sopra un cavallo alato, Mercurio propaga il commercio, Apollo suscita le arti, la Guerra incatenata si sforza di svincolarsi, aiutata dalla discordia, che l'incita colle sue faci (1). I Dioscuri riconducono i lor cavalli al riposo.

I QUADRI SONO AFFISSI CON L'ORDINE SEGUENTE

Parete Prima.

1. Ritratto incognito, di Paolo Veronese.
2. Una Nutrice della Casa Medici, di Paris Bordone.
3. Mezze fig. di Maria Antonietta de' Medici, ed Enrico IV. suo sposo, credonsi di M. Champagne.
4. La Resurrezione, del Vandich.
5. Ritratto di Pietro Aretino, del Tiziano.
6. S. Giovanni, di Carlin Dolci.
7. Satiro e Ninfa, di Giorgione.
8. Assunta, di Andrea del Sarto. (2)

(1) Bloemart, e Blondeau hanno inciso in 26 fogli queste pitture col titolo: Immagini della Virtù Eroica, che alludono alla virtù pe' Principi della Casa Medicea presentate nelle tre camere di Giove, di Marte, e di Venere nel R. Palazzo del Gran-Duca.

(2) Citato fra i suoi migliori.

9. Ritratto dell' Aretino, del Tiziano.
10. La Carità, del Guercino.
11. S. Marta, e S. Maddalena, d'Aurelio Luini.

Parete Seconda.

1. S. Famiglia, del Parmigianino.
2. S. Caterina, del Tiziano.
3. Gloria di Gesù Cristo con altri Santi, d'Annibale Caracci.
4. S. Famiglia, del Palma Vecchio.
5. SS. Nunziata, di Andrea del Sarto. (1)
6. Battesimo di Gesù Cristo, di Paolo Veronese.
7. S. Famiglia, di Paris Bordone.
8. Un santo Vescovo, con altri santi, di Paolo Veronese.
9. S. Famiglia con S. Luigi Rè di Francia, del Palma Vecchio.

Parete Terza.

1. Ritratto incognito, del Tintoretto.
2. Sacra Famiglia, di Domenico Puligo.
3. Sacra Famiglia, del Guercino.
4. Assunta, di Andrea del Sarto.
5. Ritratto incognito, del Tintoretto.
6. S. Famiglia, della prima maniera di Fra Bartolommeo da S. Marco.
7. Andrea del Sarto con una sua conoscente, d' Andrea del Sarto.

(1) Assai stimabile.

8. Congiura di Catilina, di Salvator Rosa. (1)
9. Ritratto di Donna, di Giacomo Bassano.
10. S. Famiglia, del Rubens.
11. Tre mezze figure, di Lorenzo Lotto.

Parete Quarta.

1. Baccanale, del Rubens.
2. Marte e Venere, di Alessandro Varotari detto il Padovanino.
3. Augusto e la Sibilla, di Paris Bordone.
4. Venere e Adone, del Varotari.

Le due Tavole d' intarsio a vasi di pietre dure in porfido, che trovansi in questa stanza, costarono 18100 scudi fiorentini.

Passando nella quinta stanza, ch'è detta di Saturno, si vede nello sfondo della volta questo Nume dominatore del Cielo, che accoglie un Uomo già provetto, condotto ad esso da Marte e dalla Prudenza, per essere coronato dalla Gloria e dall' Eternità, quasi volesse mostrare il Pittore, che questa virtù unita al valore, indicato per Marte, rende l'uomo degno di occupare un posto distinto fra gli Eroi, anche dopo una plausibile carriera di vita. Vi si vede anche Ercole sulla pira per essere arso dal fuoco, e Filottete che raccoglie le di lui frecce, simbolo manifesto d'apoteosi.

(1) Citato fra i suoi migliori

I QUADRI SONO AFFISSI CON L'ORDINE SEGUENTE

Parete Prima.

1. S. Maria Maddalena, del Cigoli.
2. Principessa della Rovere sotto la figura di una Vestale, di Giusto Subtermans.
3. Mosè ritrovato nel Nilo, di Bonifazio Veronese.
4. Soggetto incognito, di Dosso Dossi.
5. Vergine Maria con Gesù, del Guercino.
6. Papa Giulio II. di Raffaello.
7. Adamo, ed Eva, di Iacopo Bassano.
8. Caino ed Abelle, di Andrea Schiavone.
9. Testa di un Vecchio, di Annibale Caracci.
10. S. Giovannino che dorme, di Carlin Dolci.
11. Testa d'incognito, del Guercino.
12. S. Famiglia, del Puligo.
13. S. Giuseppe, del Guercino. (1)
14. Pastori con animali, di Leonardo Bassano.

Parete Seconda.

1. G. Cr. risorto con gli Evangelisti, di Fr. Bartolommeo.
2. Testa di Vecchio, del Crespi.
3. Ballo del Leone, di Giulio Romano.
4. Testa Virile, di Fra Sebastiano del Piombo.

(1) Da osservarsi particolarmente.

5. Pietà, di Pietro Perugino. (1)
6. G. Cr. avanti le tre Marie, di Paolo Veronese.
7. Le Marie al sepolcro di G. Cr. dello stesso.
8. La Vergine col Bambino Gesù ed altri Santi, di Raffaello.
9. Testa di un Vecchio, di Giovanni Bellini.
10. Una famiglia, di Andrea Schiavone.
11. Testa Virile, di Giov. Bellini.

Parete Terza.

1. S. Agnese, di Pietro da Cortona. (2)
2. Tommaso Fedra Inghirami, di Raffaello.
3. S. Famiglia, di Pietro Perugino.
4. Disputa di quattro SS. Dottori, di Andrea Del Sarto. (3)
5. Apparizione di G. Cr. alla Vergine, dell'Albano.
6. Visione di Ezecchiello, di Raffaello. (4)
7. S. Famiglia, dell'Albano.
8. Cleopatra, di Guido.
9. Card. Bibbiena, di Raffaello.
10. Ballo dei Satiri, del Tiziano.
11. Martirio di S. Agata, di Fr. Sebastiano del Piombo. (5)
12. S. Famiglia, di Michel di Ridolfo.

(1) Una delle sue belle opere.
(2) Mirabile per la naturalezza.
(3) Assai bello.
(4) Di considerabil valore.
(5) Pittura che lo distingue fra i primi dell'arte.

13. Ritratto Virile barbato, della Scuola de'Caracci.
14. La Fede, di Ant. Domenico Gabbiani.

La quarta parete che manca di quadri, è ornata di due grandissimi specchi sotto i quali sono due preziose tavole di Lapislazzuli contornate di pietre dure ad intarsio.

La sesta stanza detta fin'ora dei Novissimi è attualmente chiusa e smobiliata, perchè il Sig. Luigi Sabatelli vi dipinge la volta. Il contiguo quartiere è pure ornato fastosamente di quadri, e di affreschi, non però terminato; sicchè solo di qualche stanza potremo far qui menzione.

La prima stanza dell'indicato quartiere è detta della stufa, ove Pietro da Cortona, mentre dipingeva nel già scorso quartiere, ornò le quattro di lei pareti con pitture a fresco allusive alle quattro età dell'uomo,(1) con allegorie delle quattro età del Mondo, suggeritegli da Michelangiolo Buonarruoti il giovane (2). L'età dell'Oro è espressa con garzoncelli, che innocentemente si applicano a quelli spassi che più gli aggradano, mentre altri domesticamente con un Leone scherzando si stanno. L'età dell'Argento è simboleggiata da alcuni semplici pastorelli nel mungere armenti e premer uve, onde procurarsi coll' arte il proprio sostentamento. L'età del rame è indicata per alcuni soldati, che mostrando al Dittatore le ferite ricevute in battaglia, son da esso ricompensati. L'ultima

(1) Passeri l. cit. p. 413.
(2) Elogi degli Uomini illustri nella pittura Tom. 10. p. 54.

età, ch'è del ferro, si manifesta con altri soldati che furiosamente introdottisi in un tempio, non solo i sacri arredi sacrilegamente depredano, ma da' capelli ancora delle donzelle con mano armata strappan le gioje per saziar lor avide brame. (1) La volta fu ornata nel 1622 da Matteo Rosselli (2) con quattro Virtù, e la Fama dipinte nel mezzo, e nell'otto lunette altrettante delle principali monarchie, siccome indicano le iscrizioni. Ornano pure questo gabinetto quattro piccole, ed antiche statue in marmo.

Dalla stanza della stufa proseguendo ad osservare il citato quartiere, ne segue immediatamente un salotto parato di stoffa celeste, dove oltre la volta dipinta con vari ornati e figure dal Sig. Luigi Catani, sulle pareti

I QUADRI SONO AFFISSI CON L'ORDINE SEGUENTE

Parete Prima.

1. Ritratto incognito, maniera di Paolo Veronese.
2. Ritratto femminile, dell'Holbein.
3. Sacra famiglia, dello Schidone.
4. Ritratto Virile, dell'Holbein.
5. Cristo, maniera di Angiolo Bronzino.
6. Resurrezione, del Tintoretto.

(1) Cinelli M. S. cit.
(2) Baldinucci Tom. XIII. p. 59.

7. Ferdinando de Medici, di Cristofano Allori.
8. S. Giovanni, di Andrea Del Sarto.
9. e 10. Ritratti di Bambini della Casa Medici, di Paolo Veronese.
11. Presentazione al Tempio, dello stesso.
12. Martirio di S. Andrea, di Carlin Dolci.
13. Madonna col Bambino, di Andrea Del Sarto.
14. S. Sebastiano, maniera del Domenichino.
15. Ritratto di Donna, Scuola dell'Holbein.
16. Ritratto di Donna, di Scipion Gaetani.

Parete Seconda.

1. S. Carlo, di Carlin Dolci.
2. S. Lodovico Re di Francia, dello stesso.
3. Ritratto di Fanciullo in sembianza d'Amore, di Angiolo Bronzino.
4. Ritratto femminile, dello stesso.
5. Ritratto femminile, di Alessandro Bronzino.
6. S. Rocco, di Carlin Dolci.
7. S. Vincenzio, dello stesso.
8. Soggetto allegorico, di Pier di Cosimo.
9. Ritratto Virile barbato, della Scuola Veneta.
10. S. Famiglia, maniera dello Schidone.

Parete Terza.

1. Ritratto di un Giovane, del Burbos.
2. S. Maria Maddalena, di Tiziano.
3. Testa di un Angelo, di Federigo Baroccio.

4. Santa Famiglia, di Francesco Begni.
5. Calvino e Lutero, della Scuola Veneta. (1)
6. Madonna col Bambino, di Carlin Dolci.
7. Ritratto Virile, del Bronzino.
8. Le Parche, di Michelangiolo Buonarroti.
9. Puttino, del Coreggio.
10. Testa della Nunziata, di Federigo Baroccio.
11. Deposizione di Croce, del Tintoretto.
12. Pastore, del Bassano.
13. Testa di Donna, di Gentile Bellini.
14. Claudio Duca di Guisa, Maniera dell' Holbein.
15. Ritratto Virile, della Scuola Veneta.
16. S. Famiglia, di Francesco Begni.

Parete Quarta.

1. Ritratto incognito Virile, di Bartolommeo Vander Elst.
2. Clemente VII. di Tiziano.
3. S. Maria egiziaca, di Pietro da Cortona.
4. Ritratto virile, di Andrea Del Sarto.
5. Papa Giulio II. di Giulio Romano, copiato da un quadro di Raffaello.

Passando nella stanza contigua, vi si vede la volta dipinta a fresco dal Sig. Gaspero Martellini, rappresentante Ulisse tornato in Itaca, dove da Penelope era tanto desiderato; per allusione al ritorno in Toscana di Ferdi-

(1) Non però Giorgione come finora si è creduto, poichè morì due anni dopo la nascita di Calvino.

nando III. ricevuto con estremo giubbilo dal suo popolo.

Nelle pareti sebben sieno disposti i quadri, pure ci asteniamo per ora dall' indicarli con ordine, finchè non siano definitivamente situati ed esaminati relativamente ai loro autori. Basti solo per ora che sia notato esservi un bel quadro di paese di Salvator Rosa detto de' Filosofi, un' Annunziazione d' Andrea del Sarto, una Santa Famiglia col ballo degli Angioli del Van Dick, varie opere di Carlin Dolci e di Salvator Rosa, col suo ritratto, e quello del Cardinale Ippolito de' Medici dipinto dal Tiziano.

Le altre stanze contigue di questo quartiere saranno descritte in altra occasione, allorchè saranno terminate e addobbate. Quindi per ora si passa a descrivere la sala di Bona, così chiamata perchè Bernardino Poccetti che tutta la dipinse a fresco in una delle sue principali pareti vi espresse la presa di Bona, conquistata per le Galere della Religione di S. Stefano, inviate a tale impresa da Ferdinando I. sotto il comando dell' Ammiraglio Iacopo Inghirami (1) nel 1607 (2), come indica l' iscrizione. Vi si vede il Cav. Silvio Piccolomini Generale della Truppa di terra (3), che dispone l' assalto della Fortezza. Vi è il Cav. Enea di lui figlio, portante la bandiera, e il Cav. Fabbrizio Colloredo in atto di guidar la fanteria

(1) Serie degli uomini illus. Tom. VII. p. 205.
(2) Bianchini Elogi degli uomini illus. Toscani Elog. 41.
(3) V. Piazza, Bona espugnata, Poema.

Toscana all' assalto. (1) Dirimpetto è dipinta la presa di Prevesa, anticamente detta Nicopoli, in Albania accaduta nel 1605, come nota l'iscrizione che vi si legge. Ivi si vedono le stesse Galere Toscane con le prore in terra, battere con cannonate il Castello, mentre le genti sbarcate già in terra l'assalgono. (2) Presso una porta è dipinto Cosimo II. sedente in mezzo a molti trofei, recando soccorso al Piccolomini, che se gli presenta come prigioniero. (3) Nella parete che gli è dirimpetto e presso la finestra, è la pianta prospettica del Porto di Livorno. La volta dallo stesso Poccetti dipinta, presenta nel mezzo Cosimo I. (4) assiso in apoteosi fra la Fortezza e la Vigilanza. (5) Nel resto vedonsi ornati capricciosi misti di figure, paesi ed architetture, condotti con ammirabile spirito, ed in uno stile originale di quel pittore, che diè nome a quel genere d'ornati ora detti alla Bernardina, come anche grotteschi. Le sculture che ornano questa Sala, consistono in alcuni busti, il primo dei quali, dalla parete che sta a contatto col salone contiguo, è modernamente copiato da un'antico; il 2.° simile. Nella seconda parete si vedono 1.° Cosimo II, singolare per il lavoro di trapano 2.° Altro ritratto di simil lavoro e merito, 3.° Busto antico di donna incognita. Nella 3.ª Parete 1.° Un Busto antico,

(1) Cinelli MS. cit.
(2) Cinelli cit.
(3) Ivi.
(4) Baldinucci Tom. VIII. p 183.
(5) Cinelli cit

2.° Busto moderno. Nella 4.ª Parete 1.° Un S. Giovanni, statua del Foggini. 2.° Busto moderno con testa antica.

Ha termine il quartiere da questa parte in un Salone spazioso, ed ornato di finissimi stucchi disegnati da Gaspero Paoletti, ed eseguiti da una compagnia di stuccatori Milanesi. Le due statue pur di stucco esprimenti la Fama sulla porta d'ingresso furono modellate da Lorenzo Spinazzi. Questa Sala ha servito sempre ai Sovrani di Toscana per le funzioni date in forma pubblica, e per le feste di Ballo di numeroso invito. Se ne incominciò l'ornato nel 1776 e durò più di 4 anni (1).

Tornati di qui al gran ricetto della scala se ne incontrano altre due branche nella stessa parete, onde salire ai piani superiori. Nel primo di essi trovasi la particolar Biblioteca di S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando III, giacchè la Medicea Palatina già quivi esistente fu donata dal Granduca Pietro Leopoldo in aumento alle Pubbliche Librerie di Firenze. Ventidue stanze sono destinate a contenere i quarantadue mila preziosi volumi che la compongono, ed altre camere contigue stanno fabbricandosi attualmente, per collocarvi quelle opere delle quali il nostro Sovrano splendidamente arrichisce ogni giorno questa raccolta. Troppo lungo sarebbe il descriverla particolarmente. Basti l'accennare che essa è formata delle celebri col-

(1) Anguillesi l. cit. p. 86.

lezioni Rewiczky e Poggiali, completate ov'eran mancanti, e permutati gli esemplari ove trattavasi di migliorarli. In tal modo la serie detta dei *Variorum* trovasi completa nelle tre diverse forme, e quasi tùtti gli esemplari sono duplicati, cioè in carta solita ed in carta grande. La serie *ad usum Delphini* ancor essa è duplicata e completissima tanto in carta piccola che in carta grande. La raccolta dell'edizioni Elzeviriane in 12.° oltre all'esser completa ed al contener molti volumi duplicati in carta diversa, ne comprende varj non citati nei cataloghi bibliografici. Pochissimi sono i volumi che mancano alla serie dei citati dagli Accademici della Crusca. Vi si trovano poi riunite le più splendide edizioni dei libri moderni stampati in Inghilterra, in Francia, in Germania, e sempre gli esemplari sono in carte distinte, e se contengono stampe, esse sono avanti lettera e talvolta con le prove duplicate all'acqua forte. Abbondantissima è la raccolta dei libri di geografia, viaggi e delle carte geografiche più celebri, non meno che quella delle opere di Storia Naturale, quasi tutte con figure colorite e in carte particolari. Le legature di una gran parte dei volumi sono eseguite dai più valenti artefici di Londra, di Parigi e di Vienna, e molte ancora in Firenze ove quest'arte comincia a gareggiare con le straniere nazioni. Sono esse mirabili per la ricchezza delle pelli e delle dorature, e per la somma diligenza e squisitezza del lavoro. Quanto ai manoscritti, sono essi cir-

ca due mila volumi, tutti in lingua Italiana, e non compresi nel numero detto di sopra degli stampati. E riguardo al pregio di essi, basti l'accennare che vi si trova un abbondante quantità di autografi del Galileo, con tutte le opere pubblicate contro di lui mentre viveva, e di sua propria mano postillate; ed inoltre vi sono 15 volumi in foglio di lettere autografe indirizzate al Galileo dagli uomini illustri d'ogni nazione che a suo tempo vivevano. Singolarissimo poi è un manoscritto autografo di Torquato Tasso di 101 pagine contenenti i primi getti di varie sue poesie gia pubblicate. Il codice è ripieno di cancellature e pentimenti, e vi si trovano alcuni sonetti rifatti due volte, ed uno fin quattro volte. Vi si conservano inoltre i manoscritti autografi del Viviani e del Torricelli e questa raccolta ancora viene arricchita ogni giorno di nuovi e preziosi acquisti.

Due altre camere, oltre le dette 22, sono destinate a contenere una copiosa raccolta di Musica scritta e stampata.

La detta Biblioteca non può vedersi senza una particolar permissione.

Di qui si può passare anche alla Meridiana, nome dato ad un quartiere del Sovrano, nella cui Sala di egresso a Boboli è situato lo Gnomone per una Meridiana ivi assai minutamente segnata in bronzo, la quale dà memoria di se pel sol millesimo segnato 1699. In questo quartiere tolta la magnificenza degli addobbi, benchè d'uso giornaliero della Real

Famiglia, nulla vi è di singolare per le belle Arti, eccettuato un soffitto dipinto a fresco dal Sig. Luigi Sabatelli. È però degna d' osservazione la facciata di questo quartiere corrispondente al Giardino di Boboli, che sebben semplice, e non vasta molto, pur vanta di essere indicata nel rango delle più belle architetture che siano state fatte in Italia dopo lo squisito gusto del Secolo decimo sesto. L' Architetto e inventore ne fu Gaspero Paoletti, che nel 1776 gli diede principio per ordine del Granduca Pietro Leopoldo: di tempo in tempo si da alla medesima proseguimento.

STORIA

Fino dal Maggio del 1550 fu il Palazzo dei Pitti convertito in Reggia del Trono di Toscana, poichè allora vi si trasferì Cosimo I con tutta la Corte, (1) mentre era già stato dichiarato Duca di Firenze fino dal Gennajo del 1537 ed approvato dall'Imperatore (2). La prima volta che il Principe spiegò con fasto la sua dignità nel trono del Palazzo fu nel 1555, allorchè sottomessa Siena vi ricevè i di lei Deputati (3), assumendo il titolo di Duca di Firenze e di Siena, dopo il quale fu da Papa Pio V. investito nel 1569 della dignità di Gran Duca di

(1) Rastrelli illustrazione istorica di Palazzo Vecchio p. 124.
(2) Adriani Storia de' suoi tempi p. 43.
(3) Anguillesi l. c. p. 4.

Toscana, da trasmettersi anche ai suoi successori (1). Nel 1564 per una renunzia di Cosimo videsi dal Palazzo dei Pitti governar la Toscana da Francesco I. con titolo di Reggente, finchè nell' Aprile del 1574 mancato il di lui Genitore, s' investì del titolo, e potere di Granduca, che ritenne in pieno possesso finchè visse. Quindi passò il Trono successivamente nell' epoche da me or qui sotto notate ai seguenti Sovrani. Dall' Ottobre del 1587 passò il Trono a Ferdinando I. fratello di Francesco I. fino a Febbrajo del 1609; a Cosimo II. fino a Febbrajo del 1621; a Ferdinando II fino al Maggio del 1670; a Cosimo III fino all' Ottobre del 1723; a Giangastone fino al Luglio del 1737 (2). Estinta in esso la linea maschile Medicea dei Sovrani Toscani, passò il Trono in successione a Francesco II allora Duca di Lorena, che per altro non occupò personalmente il Trono de' Pitti, se non dal Gennajo del 1738 all' Aprile dell' anno stesso; e nel Marzo del 1766 ebbe il Palazzo un altro regnante sul Trono, nella persona di Pietro Leopoldo d' Austria, figlio di Francesco II, che occupollo fino al 1790. Quindi passato ad occupare il Trono Imp. di Vienna restò al possesso di quel de' Pitti Ferdinando III di lui Figlio che se ne investì nell' Aprile del 1791, e lo ritenne fino al Marzo del 1799. Le vicende politiche fecero sì, che partitosi

(1) Adriani l. c. p. 841.

(2) Galluzzi storia del Granducato di Toscana, sotto il governo della Casa Medici, Tom. 9.

Ferdinando III, si vide asceso in questo Trono fino dal 1801 Lodovico di Borbone, e Principe ereditario di Parma e Piacenza, col titolo di Rè di Etruria, e vi morì nel Maggio del 1803. A questi successe nel Trono Carlo Lodovico di lui Figlio nell' Anno stesso con egual titolo di Rè, e sotto la reggenza di Maria Carolina di Borbone Regina Infanta di Spagna, e se ne partirono nel 1807. Cessati i torbidi della Guerra tornò Ferdinando III. nel 1814. ad occupare il suo Trono al Palazzo de' Pitti, ove tutt' ora regna felice. Ebbe l' Europa dal Palazzo de' Pitti tre Imperadori; cioè Francesco I, Pietro Leopoldo, e l' Attuale gloriosamente Regnante Francesco II.

Per le cure del Cultissimo Cardinale Principe Leopoldo si vide in questo Palazzo de' Pitti risorgere l' Accademia Platonica gia dall' Antenato suo cospicuo Lorenzo istituita(1). Animato dal felice successo di questa, insinuò al Granduca Ferdinando II di lui fratello, fino dal 1657, l' utile non meno che decorosa impresa d' istituire la tanto celebre Accademia del Cimento tenuta parimente ai Pitti, alla quale si videro ascritti nei suoi primordj un Magalotti per segretario, un Torricelli, un Viviani, un Redi, un Rucellai, un Borelli, ed altri loro pari, la quale avendo recato gran vantaggio alla filosofia sperimentale, ha servito d' impulso e di modello alle altre Accademie istituite di poi nella Francia e

(1) V. Bianchini l. cit.

nell'Inghilterra (1). Nel Marzo del 1654 tennesi parimente in questo Palazzo una solenne adunanza dell' Accademia della Crusca alla presenza del Principe Adolfo, Conte Palatino, e Fratello del Rè di Svezia (2).

Le spettacolose feste date in questo Palazzo hanno somministrata occasione a varie interessanti invenzioni, come ora noterò. Nella gran Sala ora detta degli stucchi, fu data una scenica rappresentanza da Cosimo I, in occasione degli Sponsali tra Lucrezia de' Medici di lui Figlia, ed il Principe Alfonso d' Este primogenito del Duca di Ferrara, ove la prima volta si dette forma al componimento Teatrale, detto Dramma, posto in Musica da Francesco Corteccia, mentre quest' arte era sconosciuta all' Europa fino a quell' epoca. Nell' Aprile del 1600, in occasione degli Sponsali tra Maria de' Medici ed Enrico IV. Rè di Francia, con altro Teatrale spettacolo Drammatico intitolato l' Euridice, composto da Ottavio Rinuccini, e posto in Musica da Iacopo Peri, si udì per la prima volta quella specie di canto semplice, che chiamasi recitativo, distinto dall' aria, la quale è formata da una Musica più ricca di Melodia: e così videsi dar forma completa a questo genere di rappresentanza Teatrale, che ora si dice l'opera Italiana (3).

Una magnifica festa fu data nel Cortile del

(1) Manfredi vita di Marcello Malpighi.
(2) Anguillesi l. cit. p. 54.
(3) Ivi.

Palazzo in contemplazione della Principessa Maria Cristina di Lorena, venuta in Firenze sposa del Gran Duca Ferdinando I. nel Maggio del 1589; ove si videro nell'istessa sera macchine ingegnosissime rappresentanti portenti magici, combattimenti, tornei, e perfino una lotta Navale di 18. legni di varie grandezze, ad imitazione delle antiche Naumachie.

E da sapersi, che S. A. Imp. e R. permette graziosamente agli amatori delle Arti Belle il vedere nelle mattinate feriali la quadrerìa adunata nel Quartiere di Pietro da Cortona, e gli Affreschi di Gio. da S. Giovanni.

BOBOLI

Boboli è denominazione del Giardino annesso all' Imp. e R. Palazzo de' Pitti, che prende origine, per quanto credesi, da una famiglia dei Borgoli, che abitò la contrada ove ora è il Giardino, (1) o la contrada stessa in vari contratti antichi nominata Borgoli, o Borgole (2) diede nome alla indicata famiglia e quindi anche al Giardino, che ora dicesi Boboli (3).

Oltre i varj accessi che ha dal Palazzo, tre se ne contano dei principali, che hanno adito alla Città; il più frequentato de' quali è dalla Piazza de' Pitti al primo arco dall' ala destra del Palazzo, che Rondò nuovo si nomina. L' ornato dell' arco d' ingresso è in pietrami d' ordine Toscano, lavoro del 1792 con disegno di Gaspero Paoletti (4). Appena entrati si trova a sinistra aderente all' ingresso un Portico per uso di Corpo di guardia, dall' Ingegnere Giuseppe Cacialli elegantemente ornato di due colonne d' ordin composito. Poco dopo è la statua di un obeso qual Si-

(1) Baldovinetti presso Cambiagi. Descr. dell' Imp. Giardino di Boboli p. 2. 3.

(2) Cronica di Bonaccorso Pitti. p. 111. not. (8)

(3) Fontani Viaggio Pittorico della Toscana del Terreni. Tom. 1. p. 21.

(4) MS. degli affari della Corona esist. nell' Archivio dello scrittojo delle Imp. Fabbriche Filza. 15.

leno. Cavalca una Testuggine dalla cui bocca emerge un fonte d'acqua perenne (1). La scultura è di Valerio Cioli da Settignano, (2) che vi ritrattò un Nano della Corte di Cosimo I. nominato Pietro Barbino, uomo distinto per gentilezza e per lettere (3). Da Cosimo si diè per facezia a quel mostro il nome di Margutte (4), e perciò anche alla Statua, la quale ebbe un tempo il suo Morgante (5), ritratto d'altra ridicola figura di Corte (6). Si è tenuto dal Popolo per un Bacco, e per la piccola sua statura detto anche Bacchino; da cui quest'ingresso dicesi comunemente da Bacchino. All'imboccatura dello stradone principale che guarda l'ingresso descritto, sono inalzate sopra due gran piedistalli, per ordine del Governo Francese, due colossali statue di porfido che in antico furono due Rè barbari, posti in servitù dai Romani. Ciascun'area dei piedistalli contiene dei bassi rilievi, che in origine spettavano ad una sola base di gruppo, oppure di statua equestre, e modernamente adattati a quest'uso diverso, come rilevasi dal veder corpi mutilati, e membra mancanti di corpo. E'son marmi, che spet-

(1) Soldini R. Giardino di Boboli nelle sue statue, e nella sua pianta. Tav. VIII.

(2) Baldinucci Tom. 10. p. 152. Notizie dei professori del Disegno.

(3) Vasari Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti. Tom. XI, p. 124.

(4) Memorie MS. di Gior. di Cresci del 1599. citate dal Baldinucci l. c.

(5) E' sono due Giganti descritti da Luigi Pulci nel suo Poema del Morgante. V. Canto XVIII. Stanz. 113.

(6) Di essa statua, che pure è in Boboli, verrà fatta menzione a suo luogo.

tarono un tempo alla Villa Medici in Roma; d'onde nel 1785 trasferiti in Firenze, furon poi collocati nel 1810 in questo Giardino, per le cure dell' Egregio Sig. Cav. Baldelli allora Conservatore delle Regie Fabbriche. La scultura e il soggetto par che sian de' tempi di Commodo (1). Le due Vittorie con gli Schiavi spiegansi pei due trionfi sugli Orientali e sugli Alemanni riportate dall' Imperatore. I Dioscuri alludono alla vantata di lui robustezza (2). Il Campo aperto, che è dirimpetto a Bacchino, fu pochi anni addietro destinato da M. Luisa allora Regina Reggente d' Etruria ad uso di Cavallerizza per la Real Corte. Ne occupa il termine un gran magazzino nascosto fra lecci ed allori, ove son depositate molte statue parte intiere per collocarsi, parte mutilate per restaurarsi. A' tempi della Corte Medicea vi era il giuoco del Pallone, sussistito anche sotto il regime di P. Leopoldo. La fonte del così detto Bacchino è a contatto coll' esterior muraglia del corridore, che per lo spazio di circa mezzo miglio, conduce al coperto da Palazzo Pitti, a Palazzo Vecchio. Fa squadra al descritto fabbricato una Grotta artificiale, che guarda l' ingresso del Giardino, nel cui prospetto architettato da Giorgio Vasari (3), oltre due colonne sulle quali posa un cornicione sormontato da un grand' arco aperto, vedonsi in due nicchie due figure in marmo,

(1) Lanzi, Dichiarazione di due Bassirilievi di Boboli. p. 66.
(2) Ivi p. 73.
(3) Vasari, Tom. VIII. pag. 109.

una di Apollo, l'altra di Cerere, da Baccio Bandinelli scolpite. La donna fu prima un' Eva, che dovea stare con Adamo, dietro l'altar maggiore del Duomo, ma poi mutato pensiere fu da lui convertita in una Cerere, e donata alla Duchessa Eleonora in compagnia dell' Apollo (1). Cosimo I. commise al Buontalenti (2) questo bizzarro edifizio, per ivi situar quattro grandi statue di Prigionieri, che Michelangiolo lasciò soltanto abbozzate, pel sepolcro di Papa Giulio, e da Leonardo Bonarroti nipote ed erede donate al Duca. Per accompagnare il carattere rozzo dei bozzi immaginò l' Architetto formar la grotta di concrezioni, e ingemmamenti selenitici e tartarosi, volgarmente detti spugne o spugnoni, facili a trovarsi nelle nostre colline (3); e negli angoli situò le bozzate figure come ora si vedono, in atto di reggere gran quantità di quelle spugne, ma ad oggetto che quivi agli studiosi servissero d'ammaestramento nell'arte d'abbozzare il marmo (4); giacchè il bozzare di Michel Angelo mostrava un buon metodo per operar sicuro (5); ed il rimanente della Grotta ornò di figure e d'animali, da lui stesso formati parimente di concrezioni (6). All'apertura, che vedesi in mezzo alla cupola, immaginò di porre un recipiente di

(1) Vasari l. cit.
(2) Baldinucci, Tom. VII. pag. 14.
(3) Targioni, Viaggi della Toscana, Tom. 1 pag. 270
(4) Baldinucci, l. cit.
(5) Ivi, l. cit.
(6) Vasari, Tom. X. pag. 217.

cristallo, per tenervisi dei pesci; talchè alzando gli occhi parea che per l'aria volassero; ma per la difficolta del mantenimento e pe' ghiacci, questa invenzione non ebbe lunga durata (1). Per ordine di Francesco I. ne fu dal Poccetti ornata di pitture la volta con le pareti (2). Queste accompagnano il concetto del Buontalenti, che figurò la grotta in procinto di rovinare, e che dalle rotture escissero diversi animali e piante; quindi anche de' Pastori, che con i loro armenti si mostrassero spaventati per la rovina. In faccia all'ingresso della Grotta è un pilo di marmo fatto venir di Roma da Cosimo III, ed ivi sostituito ad altro più antico, dal 1696 fino ad ora esistente negli appartamenti del Palazzo, per ricevervi le acque che sgorgano anche alla Piazza di S. Croce (3). Sopra vi è collocato un gruppo di due statue di un sol pezzo, esprimenti Teseo ed Elena, con una Troja ai piedi (4) allusiva alla Città, distrutta per cagion della Donna (5), scolpito da Vincenzo Rossi da Fiesole, come leggesi nel cinto che attraversa il petto di Teseo. L'Autore avealo regalato a Cosimo I. quando era in Roma (6). In altra Grotticella che riman dietro al gruppo descritto, havvi una tazza in marmo alquanto elevata

(1) Cambiagi, l. cit. p. 20.
(2) Bocchi le Bellezze della Città di Firenze pag. 69.
(3) Cambiagi l. cit. p. 23. not. (1).
(4) Bocchi l. cit. p. 70.
(5) Vogliono alcuni, che il Giovine sia Paride Rè di Atene del qual dubbio non fa motto il Bocchi, nè allusione ad alcun simbolo particolare del marmo v. Soldini l. cit. p. 34. T. VII.
(6) Vasari l. cit. Tom. XI. p. 112.

da terra, con quattro Satiri che la sostengono gettandovi acqua; e sulla quale è una Venere scolpita da Giambologna (1). È abbondante l'acqua che in tutta la grotta scaturisce da varj zampilli, e il getto di mezzo giunge alla sommita della volta (2). Dicesi che un tal Cosimo Lotti scolare del Buontalenti inventasse i varj scherzi d'acqua di queste fontane, lo che non si conosceva per l'avanti (3). Nell'uscir di quì si attraversa picciol gruppo di piante, e salendo allo stradone maggiore, che guarda l'ingresso descritto di Boboli, s'incontra immediatamente il cancello che chiude un pomario, nuovamente aggiunto al Giardino dal Gran-Duca Ferdinando III. Dall'altro Cancello di ferro che segue si passa in un antico giardinetto, dove Romolo del Tadda avea fatti varj animali di pietra serena (4), che il tempo ha per la maggior parte distrutti. Le armi antiche della Imp. Casa d'Austria e di Toledo, che vi s'incontrano, danno indizio che Giovanna d'Austria Consorte di Francesco I figlio di Eleonora di Toledo, si occupò di questo recinto, al quale in seguito troviamo perciò assegnato il nome di Giardino Madama (5). Vi è pure un residuo d'una Grotticella, che dicesi opera del Buontalenti (6). Le pitture, che nella volta avea fatte

(1) Baldinucci l. cit. Tom. VII. pag. 106.
(2) Soldini l. cit. p. 34.
(3) Guida di Firenze del 1798. p. 266.
(4) Cambiagi l. cit. p. 25. 26.
(5) Soldini l. c. p. 29.
(6) Ivi p. 30.

il Poccetti (come sembra) son quasi tutte svanite. Vi si conservan per altro alcuni animali formati di Marmo, di mano di Gio. Fancelli (1), che insieme con varj Putti componevano per il passato una scherzosa fontana (2). Prosegue più oltre un campo con varj frutti nani introdotti in Boboli da Cosimo I, che fu il primo ad occuparsi di sì lodevole cultura, e molti ne fece piantare in questo campo (3). Tornati sulla strada primaria, e proseguendo il cammino, si giunge all' Arena d' un recinto fatto a guisa di Anfiteatro, di forma quasi ovale molto allungata, e mancante dell' inferior cicloide, che si avvicina al Palazzo, ove da larga via di passaggio tagliato lo spazio, trovasi quasichè nuovamente chiusa dalle ali del Cortile. Nel mezzo dell'area, che ora è tenuta a prato artificiale, con varj spartimenti di viali, sorge un Obelisco Egiziano di granito rosso orientale ben conservato, e intagliato con geroglifici della lingua Sacra Egiziana. Ornava un tempo la Villa Medici a Roma, da dove il Gran-Duca Pietro Leopoldo lo fece trasportare in Firenze per decorarne il Giardino, e nel 1790. l'ingegnere Gaspero Paoletti lo situò convenientemente nell' Arena di questo Anfiteatro (4). Il fabbricato che lo attornia consiste in un recinto che è undici braccia nella sua maggior altezza.

(1) Vasari Tom. VIII. p. 177.

(2) Sanleolini *Cosmianar. action.* lib. 2. p. 35.

(3) Agostino del Riccio trattato d' Agricoltura MS. che conservasi nella libreria Targioni.

(4) MS. esist. nello scrittoio delle R. Fabbriche Filza XII.

Sopra questo recinto è una balaustrata di pietra interrotta ad eguali distanze da 24. frontoni, che racchiudono altrettante nicchie, nelle quali son situati vasi e statue di marmo. Il recinto sostiene sei ordini di sedili, che nel discostarsi dal centro vanno sempre più alzandosi, per comodo degli spettatori. Avanti ai gradini è un parapetto, che termina con altra balaustrata per sostenervi un continuato architrave, che serve di appoggio agli spettatori. Il piano nobile del Palazzo si livella con questo recinto che dall' estremità del cortile per una parte, all' estremità dell'ovato per l'altra ha di lunghezza 312. braccia fiorentine. Fu detto sempre Anfiteatro perchè ne ha quasi la forma. È contornato da una corona di elevatissime piante di cipressi, di lecci e di altri perennemente verdeggianti alberi, che nel cupo loro colore, fanno vaga opposizione alla fabbrica. Divide l'arena dell' Anfiteatro uno spazio oviale che forma una stessa linea con altro in pendice, riguardante il mezzo del Palazzo, e graziosamente descritto dal Chiabrera nei versi seguenti.

Entra nei Pitti: incomparabil mole
Varca sue regie selve, e volgi il tergo
Al freddo Borea, e cola dirizza i guardi,
Ove tiene Austro nubiloso albergo.
Quì mirerai sentier, che sotto il piede
Ti farà germogliar fresca verdura;
E pure a destra, ed a sinistra alzarsi
E rami e frondi mirerai per mano
D' ingegnosa Napea conteste mura; (1)

(1) Chiabrera Vivajo di Boboli. p. 1.

La prima salita viene interrotta, da spianate corrispondenti a due viali per banda, parimente incanalati da pareti artificiate di verzure. Quelli a man destra conducono ad un vasto prato, detto l'Uccellare: e i due della sinistra volgono alla Fortezza di Belvedere. I primi due che salendo s'incontrano, han principio con due statue antiche, l'una a destra togata fino alla testa, qual sacrificatore forse di Giove, come indica l'Aquila che gli sta ai piedi; l'altra a sinistra parimente togata in diverso costume. Servono loro di basi due are sepolcrali antiche con iscrizioni. Saliti ad un aperto piano ch'è in poca distanza, vi si trova una gran peschiera ricca di pesci, mantenuta dalle acque vive che vi si gettano in abbondanza. È contornata da una ringhiera di ferro in forma centinata, e così ridotta non molti anni sono, mentre nel 1757 fu descritta quadrata, e con parapetto di pietra (1). Vien detta la fontana di Nettuno, perchè ha nel mezzo una eminenza di fabbrica fatta a guisa di un carro trionfale composto di spugne e di tartari, sollevato dalle acque da quattro Tritoni, ed ornato di conchiglie e d'altri fregj di marmo, allusivi al Trionfo di Nettuno, deità che in bronzo vedesi accomodata su questa mole, in atto di vibrare il tridente, dal quale, come da molti altri punti della macchina, scaturiscono fonti d'acqua. Cosimo I. che ve la fece porre, volle imitato il carro di Nettuno,

(1) La detta epoca risulta dalla storia che ne fanno i citati Cambiagi e Soldini ai loro respettivi articoli.

che insieme con altri 20, l'anno 1565 andarono per Firenze nella gran mascherata, che fingeva la Genealogia degli Dei (1). Opera è questa di Astoldo Lorenzi da Settignano (2). Fa centro il fonte ad un piano praticabile, intorno a cui come in teatrale recinto, vedonsi in acconcia maniera e simetrica, tenute dall' arte quattro ripide collinette vestite d'erbe e fiori campestri, e vario-coloriti licheni. Servono esse di margine a sei piani, che van parimente in giro a diverse altezze, tenuti in parte a guisa di prati naturali, in parte con variatissime specie d'alberi, e in parte a foggia di domestiche vigne. Lo stradone interrotto dal gran vivajo, che pur coincide colla linea centrale al Palazzo, prosegue dopo il descritto piano con tre spaziose scalinate, che accompagnando il pendìo delle collinette conducono ad altra men ripida pendice, che finisce col Giardino e colle Mura della Città. Ha termine la pendice ove si erge maestosa su gran piedestallo corintio la colossale statua dell' Abbondanza, facendo anche essa prospetto al gran Cortile de' Pitti, e campeggiando in uno spazioso gruppo di lecci, che quasi per metà la circondano a qualche distanza. Lo scultore Giov. Bologna la incominciò, ma cessato di vivere nel 1608, e lasciatala imperfetta, fu terminata da Pietro Tacca di lui scolare (3). Par che a tale effetto si valesse molto

(1) Il Vasari fa la descrizione di questa mascherata al Tom. XI. pag. 254.
(2) Ivi Tom. XI. p. 123.
(3) Baldinucci Tom. XII. p. 159.

dell' opera di Sebastiano Salvini (1). Destinata in origine a rappresentare la Regina Giovanna d' Austria moglie del G. Duca Francesco I, e quindi per varie vicende mutato il progetto, con la giunta di alcuni attributi fu cambiata in una Abbondanza, ed in occasione delle nozze di Ferdinando II. colla Principessa Vittoria della Rovere, fu inalzata (2) nel 1636, dov' è presentemente, rammentandolo l' iscrizione del Piedestallo, che ancor palesa esservi stata posta in memoria della prosperità goduta dalla Toscana sotto il governo di Ferdinando II, mentre quasi tutta l' Europa era afflitta da miserie e da guerra. Prendendo il cammino a sinistra si trovano coltivazioni amenissime di pomari, di vigne, di campi tenuti all' uso Toscano, che danno la vera idea della nostra maniera di coltivare. Le cortine della fortezza di Belvedere, alcune muraglie di confine a levante, e una gran porzione di bosco naturale, contornano i campi indicati. Risiede in mezzo ad essi, ed in eminenza a guisa delle nostre Ville di campagna, un galante Casino, che vien detto comunemente il Caffeaos: voce che vien dal tedesco, quasi dicesse la casa del Caffè. Vi è sottoposta una grotticella formata di massi irregolari, da' quali cade uno stillicidio d' acqua, che par veramente naturale d' un luogo umido. L' edifizio fu inalzato da Zanobi del Rosso nel 1776 per comando del Gran-Duca Pietro Leopol-

(1) Soldini l. c. Tav. IV. p. 22. not. (**)
(2) Cambiagi l. cit. p. 37.

do. Siccome l' eminenza del sito lascia veder gran parte della sottoposta Firenze, così non mancano in tutta la fabbrichetta terrazzi scoperti e ringhiere, e lanterna chiusa da pareti di cristalli, onde tutta poter godere l' amena veduta della Città e delle adiacenze. È ingegnosa molto la scala di questo galante edifizio, che per un angustissimo sito triangolare conduce da fondo a cima. Di faccia alla grotticella, camminando per un comodo viale, s'incontra una fontana di figura ovale, nel cui mezzo sopra ornato pilastro è inalzato un catino, che sostiene la statua di Ganimede in atto di cavalcar l' Aquila, dalla quale si favoleggia rapito e condotto a Giove. Entrati nel bosco a confine colle coltivazioni dalla parte bassa settentrionale, s' incontra una casa, non già di pietrame o laterizia, ma di rete di fil di rame composta, i cui abitatori soglion essere molte specie di volatili, per i quali trovansi in quel chiuso recinto fontane, alberetti, nascondigli, e quanto abbisogna per la loro conservazione e propagazione. La rete di metallo, ed il vasto spazio che occupa, fa che i suoi volatili abitatori godono dell' aspetto del Cielo, della campagna e del bosco, avendovi libero campo a volare, e intanto rendonsi grato spettacolo coll' aspetto e col canto a chi passeggia in questi boschetti. Questa uccelliera ornava un tempo il boschetto di Pratolino da dove la trasse il Gran-Duca Pietro Leopoldo. Proseguendo per la scesa trovasi congiunta coll' altro delizioso luogo, che già notammo col no-

me di Giardinetto Madama. Nel retrocedere è facile mutar cammino per i moltiplici viali, che nel salvatico e nel domestico trovansi fino alla statua dell' Abbondanza d' onde partimmo. Procedendo in faccia a ponente lungo le mura castellane, in distanza di pochi passi dalla statua predetta, si vede un cancelletto di ferro, dal quale si fa osservabile una gran conserva d' acqua, ove si tengon trote, ed altri pesci di ottima qualità, i quali vi prosperano per la freschezza del fonte, che trovasi coperto da un gran voltone di pietra. Pochi passi più lungi si perviene ad un piccol prato attorniato da vecchi cipressi, che fan prospetto ad una magnifica scala di bel disegno del Sig. Giuseppe del Rosso, erettavi nel 1790 (1), ricca di balaustri e sculture, fra le quali son da osservarsi due antiche statue femminili restaurate per adornarla. Si sale per essa in una terrazza, dalla quale si gode uno spazioso orizzonte con la veduta della Città. L' annessovi cancello introduce in un giardino da fiori, posato sulle mura della Città, unito ad un Casinetto, fabbricatovi per ordine di Cosimo III, onde il Principe Giovan Gastone suo figlio se ne valse per ritirarvisi a studiar le lingue e le scienze delle quali fu tanto adorno (2). Non ostante l' altezza di questa situazione, pur si trova in mezzo al giardino una fontana che getta l' acqua in aria, la quale ha la sua sorgente al piano di Giullari, alla distanza di un miglio

(1) M. S. esist. nello scrittoio delle R. Fabbriche Filza XVI.
(2) Bianchini Ragion. Istor. de' Gr. Duchi di Toscana p.' 16..

e mezzo da questo sito (1). Noto il nome di un tal Clemente Vantini fornaciajo, che fece le statue di terracotta poste nel mentovato Casino, onde sia palese quanta era in quei tempi l'affluenza d'artisti d'ogni grado (2). Il Casino è attualmente destinato alla conservazione delle piante più delicate del Giardinetto, in tempo d'inverno. Chiamasi il Cavaliere, perchè a guisa di fortilizio sovrasta altri bastioni, che son le mura della Città. Al di là della scala del Cavaliere, si trova una vignetta, in mezzo alla quale è un gran conservone d'acqua, che serve a dare il carico alla maggior parte delle fontane di Boboli. Tornando indietro, e scendendo per una comoda scala di pietra, che è dirimpetto a quella per cui si sale al Cavaliere, se ne trova ornata l'estremità da due Muse in marmo, sedenti e di statura naturale, d'antico scalpello, ma con aggiunta di molti restauri. Seguitando a sinistra dopo scesa la scala, ove molti viali fan capo, s'incontra dalla sola banda a ponente un filare di antichi ad alti cipressi, dietro i quali son le case de' Giardinieri, e d'altri inservienti al Giardino. Slargandosi a poco a poco il viale si converte in uno spazioso prato, cinto di piante perennemente verdi e di alto fusto, fuorchè dalla linea che guarda la tramontana. Era quivi non molti anni sono il ciglione di una cava di pietra forte, che formava un precipitoso vallone, su cui fin dalla fonda-

(1) Cambiagi l. cit. p. 39.
(2) Il citato nome si trova segnato nelle statue medesime.

zione del Giardino stava piantato un boschetto per la caccia de' Tordi, che i Toscani chiamano Uccellare; ma poichè col frangersi delle pietre, si trovava già nel 1757 più che metà rovinato, (1) fu risoluto atterrarlo del tutto, e far cangiare aspetto a quel luogo, che per altro mantien tuttora il nome di Prato dell' Uccellare (2). Da questa estremità del Prato si scopre un'amena veduta di molto paese, combinandovisi una porzione del Palazzo Reale in avanti, indi gran parte della Città, colle popolate adiacenze di quella, e la pianura fino a Pistoja e Prato, contenente il corso dell'Arno, colle adiacenti colline, e indietro le alte montagne del Modanese, di Carrara, ed a ponente la collinetta assai vaga di Bello sguardo, e Monte Oliveto. Tornati indietro verso la metà del prato, offresi alla vista il magnifico stradone, che per lo spazio di circa mezzo miglio in declive da questa altezza fino alla porta Romana si stende. Ma prima di entrarvi s' incontra sì a destra che a sinistra un giardino per banda, corredato di quantità grande di fiori, e di una spalliera e boschetto di cedrati e di altri agrumi, che per tutta questa costa ricorrono in abbondanza. Termina il boschetto della sinistra ad un gran muraglione edificato a guisa di fortilizio, nel cui interno è una considerabile conserva d' acqua che dà il carico a tutte le fonti di questo R. Giardino, come dicemmo. L' acqua che vi s' introduce

(1) Cambiagi l. cit. p. 40.
(2) Soldini l. cit. p. 36.

proviene dal pian di Giullari. (1) A piè della conserva è un gran pilo di pietra che serve di fontana, pel cui ornamento han posta una colossale figura muliebre con un giovinetto, quasichè si fosse voluto far Venere che presso un fonte stà pettinando Amore; e dai capelli del putto volti in giù verso il pilo scaturisce l'acqua. È grazioso il concetto per un fonte, ma il carattere del vestiario di quelle statue, non corrisponde nè a Venere, nè ad Amore. È colossale la dimensione del gruppo, attesochè fu fatto per gettar l'acqua nella gran vasca del Nettuno in bronzo, (2) e tolto allorchè fu data al vivaio una forma diversa, per comando di Pietro Leopoldo. Or piegando nuovamente il sentiero al grande stradone, trovasi esser limitato da una continuata e bassa spalliera di lecci, allori, lentischi e mortelle, che copre il fosso murato per lo scolo delle acque, dopo il quale s'inalza maestosamente un filare per banda di ramosi cipressi, che contano per età la fondazione del Giardino. Quindi sulla stessa linea nelle due bande del viale maggiore ve ne sono altri due, l'uno a destra, l'altro a sinistra, molto meno spaziosi, ma coperti da un pergolato di lecci, onde passeggiarvi riparati dal Sole, o da incomode meteore. Tutto il gran viale va ornato di statue, che insieme con ciò che vi s'incontra anderò descrivendo. Aprono il maestoso cammino due statue di marmo, poste sopra due pie-

(1) Soldini l. cit. p. 25 not. (*).
(2) Cambiagi l. cit. p. 34.

distalli, e rappresentano Gladiatori più grandi del vero, l'un de'quali ch'è alla diritta di chi scende al viale, è di Domenico Pieratti, (1) l'altro d'antica fattura nel solo torso, essendo restaurato modernamente nel resto delle sue membra. Alla distanza di pochi passi sulla diritta, vien la spalliera interrotta da un'angusta apertura, per la quale si ha ingresso in un boschetto abbandonato dall' arte in balìa di se stesso, fuorchè in alcuni viali, sebben vi si trovino alquanto confusi e disordinati, come l'esige la situazione in pendice di quel terreno. Per essi giungesi ad una conserva d'acqua. In faccia alla già indicata apertura ch'è a sinistra del gran viale, fa capo una via che per entro il bosco conduce, alla distanza di sessanta passi dal viale maggiore, ad un recinto ellittico di muro, dell'altezza poco più di due braccia, lungo 60 e largo 30. Vi son dentro dei sedili di pietra con alcune vaschette, oltre quella del mezzo ch'è in marmo, e per ornato e per invitarvi a bere gli uccelli, acciò si annidino più volentieri nel bosco. Ha due aperture, e sopra i pilastri d'una di esse sono due Leoni di pietra. Contornano questo luogo alte piante di cipressi e di lecci, che gli fan quasi cupa volta coi rami loro già vecchi; ed all'intorno prosegue il bosco simetricamente tagliato a ripetuti viali concentrici, interrotti da altri come raggi che dal centro si partono, e stendonsi fino agli ulti-

(1) Cambiagi l. cit. p. 42.

mi giri, ed all'estremità del bosco tenuto dall'arte ad uno stesso livello d'altezza, che per tal simetrica maniera, ed in un tempo stesso confusa per la moltiplicità di questi piccioli viali, vien detto il Laberinto di Boboli.

Tornati indietro, seguendo il cammino del gran viale, si trovano due statue, una delle quali ch'è a destra, è un'antica Musa, e a sinistra in livello è un Cesare con sembianze di Nerone giovine, scultura che sebbene abbia alcuni restauri, pure ha molto di antico ed inclusive la testa. Ambedue queste statue son più grandi del vero, come ogni altra di quelle che incontransi in questo stradone, le quali tutte han sottoposto un imbasamento con ornati diversi. Proseguendo, si vedono quattro statue poste sugli angoli di due strade che a vicenda si tagliano. A diritta è un Vecchio, a cui d'intorno vedesi un fanciulletto, creduto Ippolito fra le braccia di Esculapio, per essere richiamato in vita per virtù dei sughi d'erbe che gli si porgono dal Vecchio. Il serpe, come ognun sa, caratterizza Esculapio. La scultura è di Giov. Caccini (1). A sinistra di quello è una femmina indicata per la Prudenza; si appoggia ad una vite, le di cui uve le servono di corona: ha uno specchio in mano ed un serpe ai piedi, che la caratterizzano più chiaramente. Lo scultore a cui si attribuisce è Giovanni Caccini (2). Dello stesso Autore è la statua da destra, quale per le frutta

(1) Soldini, l. cit, Tav. XXI, p. 51.
(2) Soldini l. cit. Tav. XI p. 42.

che se le vedono attorno, e per l' uva che ha in mano è reputata l' Autunno (1). È del Caccini anche l' ultima di tal gruppo, ed ha per simboli le sole spighe di grano, che la caratterizzano per una Cerere allusiva all' Estate (2). Due gran viali l' uno a destra, l' altro a sinistra fan capo a questo gruppo di statue; sono assai larghi, e ricoperti da folta pergola di lecci, che figurano una galleria chiusa da volta di perenni frondi, ove alcune angolari aperture fan da finestre, o balconi da dove osservare la continuazione del Giardino. Percorrendo il viale coperto, ch' è a destra, vi s' incontra alla metà un cancello che da adito ad uno spazioso recinto simmetricamente diviso per uso di Giardino, Orto e Pomario, corredato di estese spalliere, di tepidarj e di stufe, ove molte piante conservansi di rara bellezza; e soprattutto vi si tiene una gran coltivazione di ananassi, per cui questo recinto, prende nome di Giardino degli Ananassi (3), quivi introdotti dal Gran-Duca Pietro Leopoldo, che fece edificare al nord di questo recinto una comoda abitazione pel Giardiniere, nella cui parete esterna meridionale ed occidentale furon costruite le indicate conserve per gli Ananassi, e per le piante più delicate del Giardino, aumentate poi considerabilmente dal Gran-Duca Ferdinando suo augusto Figlio. Scesi dal Giardino de' fiori nel Pomario, e nell' Or-

(1) Ivi, Tav. XXII.
(2) Ivi, Tav. XII.
(3) Ivi, p. 52 not.

to, vi si trovano quattro statue di marmo. La prima di esse, ch'è a destra vicino alla Casa, è figura di Donna in abito di gala, e collana del R. Ordine del Toson d'oro. Ha nella destra alcune frecce, e nella sinistra regge de'fiori: allegorìa della quale s'è perduto il significato. Alla muraglia opposta, trovasi a capo dello stradone la figura di un Giovine che ha in mano un bastone, a cui si avvolge un Delfino, esprimendo forse con questo attributo l'Oceano (1). Nel compartimento più basso dei viali del Pomario è ripetuto l'ornato delle Statue. A destra è un Giovane nudo; scultura da Giardini, e senza memoria d'Autore. A sinistra è una Donna quasi nuda del tutto, che Baccio Bandinelli scolpì per la gran fontana ch' è al disopra della Grotta del Cortile di Palazzo Pitti, ove aveva egli situato un grande anello di marmo, impresa della Casa Medici, con questa femmina che gettando acqua per le mammelle, si voleva effigiata la Clemenza del Sovrano. Ma il Gran-Duca Ferdinando II, fece cangiar forma alla fontana con diverso disegno di Giulio Parigi; e la statua della Clemenza, con altre che l'accompagnavano, fu trasportata nel Casino di S. Marco (2), antico possesso di Lorenzo il Magnifico de'Medici. Nel 1740, tornò in Boboli per ornare l'Anfiteatro; e in fine è passata in questo giardino. Anche l'altra statua dell'Oceano credesi che spettasse un tempo a quella

(1) Soldini, Tav. XXIII.
(2) Cinelli, MS. cit. dal Soldini a p. 13, nota (*).

fontana (1). Abbonda questo delizioso luogo di fontane e vaschette, e d'altri ornati convenienti all'oggetto per cui si frequenta. Passato il recinto colla Casa del Giardiniere, e terminato quivi anche il viale pergolato, si trova una fontana che scarica l'acqua in un bacile alzato da terra e posato su d'una base, nella quale si vede anche una statua di Bacco, a' cui piedi è rannicchiato un mostro. La scultura di questa fontana è in pietra, e sembra lavoro di quei molti giovani che operarono con Gian Bologna. All'estremità del viale opposto è situata una statua di femmina in marmo, che dicesi esser l'Arbia, fiume del Territorio Senese (2), nè so il perchè. A me sembra piuttosto esser la ninfa del fonte Ippocrene. Giace ella in fatti assisa presso il cavallo Pegaso, ha fra i piedi l'urna del fonte in forma di versar acqua, e ha in mano la corona d'Alloro, come se ne volesse coronare i Poeti. Non è gran tempo che Pietro Leopoldo fece quì situar questa statua, e si vuole anche questa della scuola di Gian Bologna (3). Tornati al gran viale di mezzo, e scesi per esso alcun poco, è osservabile una Vestale antica a destra, ed una Giunone pure di bello antico a sinistra. All'incrociatura d'altro stradone con questo gran viale, si trovano situate altre quattro statue di marmo. La prima a diritta è un Bacco antico, ma con molto restau-

(1) Soldini, pag. 53. Tav. XXIII.
(2) Ivi, pag. 43.
(3) Ivi, Tav. XIII.

ro, al quale fa simetria da sinistra la statua d'un Augusto (1). Tornando a destra si vede una moderna statua di Andromeda, ed a sinistra un Romano togato, di antica e buona scultura (2). Lo stradone che ivi traversa, termina alle mura castellane con un gran busto colossale, forse di un Giove, che dicesi de' primi lavori di Giov. Bologna (3). Camminando avanti nel viale di mezzo, s'incontra altra coppia di statue, una delle quali a destra comunemente chiamata l' Augure (4), perchè nel tronco porta un volatile (5), è un nudo che sembrami venir dalla scuola del Bandinelli. L'altra è antica, bene assai restaurata, e rappresenta un Mercurio che tiene in braccio Bacco Bambino (6) per consegnarlo alle Iadi. Altre due statue son situate ove ha termine il gran filare di cipressi di questo viale. A diritta è un antico Esculapio, che pe' restauri molto è moderno (7). A sinistra un gruppo di due virili figure ove ravvisasi la Verità che predomina l'Inganno, scultura di Vincenzo Danti, acquistata nel 1775 dal Gran-Duca Pietro Leopoldo (8), che la fece qui collocare (9). Il viale che incrocia con quel che si scorre, avendo termine da sinistra alle mura, presenta

(1) Soldini, Tav. XIV.
(2) Ivi.
(3) Soldini. l. cit.; p. 49.
(4) Cambiagi, l. cit., p. 46.
(5) Soldini, Tav. XV.
(6) Ivi.
(7) Ivi, Tav. XXVII.
(8) MS. esist. nello scrittoio delle R. Fabbriche, Filza VIII.
(9) Soldini, p. 45. Tav. XVI.

un gruppo di due figure leggiadramente atteggiate, che rappresentano Adamo ed Eva, a'cui piedi vedesi pure il tentatore in sembianze di Donna, che termina in serpente (1). Esprimono esse il rammarico dei nostri Progenitori dopo il peccato. Il nome dello scultore, che è Michel Angiolo Nacerino, trovasi scritto nella cintura di Adamo (2). Dopo il Laberinto poco avanti descritto, i due viali traversi divisi da quel di mezzo, limitano e dividono insieme con esso, e con quei delle mura, ed altri dall'opposta banda, quattro quadrati di terreno, il primo dei quali a diritta è gia descritto col nome di Giardino degli Ananassi. A sinistra gli sta dirimpetto un recinto boschivo poco più piccolo del superiore, che dicesi Laberinto, e questo ancora è tagliato e spartito precisamente come il primo, tantochè potrebbe dirsi Laberinto anche questo. E poichè dai tempi della fondazione del Giardino in poi molto usarono i Laberinti di verzura (3), così gli altri due spartimenti boschivi che trovansi al disotto fra lo stradone del busto colossale, e quel d'Adamo e d'Eva, son tenuti parimente a foggia di Laberinto, colla medesima quantità e qualità di vialetti che a vicenda s'incontrano (4), senza che gli alberi sian lasciati crescere l'uno più dell'altro, ma rasati

(1) Ivi., Tav. XVIII.
(2) Ivi.
(3) Vedasi un MS. di Lelio Pittori, nel quale si esibiscono molti Laberinti, e si dedicano a D. Antonia de Medici nel 1611. esist. nella Bib. Magliab. Class. 18. Cod. 13.
(4) Soldini, Tav. XLVII ed ultima.

tutti all'altezza di 9 e 10 braccia da terra. Se ciò non reca alla vista del bosco la piacevolezza della variata natura, da per altro il vantaggio di un comodo passeggio, e l'utile della caccia sì del fucile che della ragna, e di altre particolari cacce, che nelle nostre ville Toscane molto si costumano in boschetti tenuti in questa guisa rasati. E non è gran tempo, che ne' viali si vedevan le antenne per attaccarvisi le reti, mentre furono restaurate nel 1766 per ordine del Sovrano (1). Tornando ora allo stradone di mezzo d'onde partimmo, trovasi un altra coppia di statue, che sembran due Ninfe, caratterizzate per tali dai moderni restauratori che molto aggiunsero a quegli antichi e pregevoli frammenti (2). Confina il descritto stradone traverso in un residuo di ragnaia tenuta in diritta linea, dopo la quale è variata la cultura del bosco; mentre ivi si tiene a macchia serena e libera circondante due prati. La breve porzione del gran Viale, col quale questi boschetti comunicano è ornata di gruppi di scultura rannicchiati alquanto nelle pareti di verzura delle ragnaie. Quello che vedesi a destra è il Giuoco villereccio della Pentolaccia; ove un Villano bendato tenta di rompere con una bastonata una pentola ch'è in terra. Il giuoco consiste in questo, che chi può romper la pentola così bendato è il vincitore. I colpi dati a vuoto fan ridere gli astanti; ond'è che l'artefice ha posto un altro villano ridente

(1) MS. esist. nello scrittoio delle R. Fabbriche, Filza III.
(2) Soldini, Tav. XXVIII.

nel veder che il bendato vibra il colpo in avanti mentre la pignatta gli è già dietro. Giov. Batista Capezzuoli fece un tal gruppo in marmo, per ordine di P. Leopoldo (1), in accompagnamento dell' altro molto più antico in pietra, che gli sta dirimpetto, ove si mostra l' altro giuoco villereccio detto il Saccomazzone (2), che consiste nell' esser i due lottanti con gli occhi bendati, e nel dovere entrambi tenere una mano in una pietra, come centro, attorno a cui si fa il giuoco. Uno di essi invita l' altro a fare il verso d' un uccello, che suol esser quello dell' Assiuolo, e intanto sentendo d'onde vien la voce, cerca di percuotere il cantante con un fazzoletto annodato, mentre l' altro si sottrae come può, sdraiandosi per terra in atteggiamenti che fan ridere la brigata. Il percuotitore resta soccombente nel solo caso di dare il colpo in falso, ed allora cede all' altro il fazzoletto annodato. Altre volte diceasi Saccomazzone un tal giuoco, perchè in luogo di un fazzoletto si usava battere con piccol sacco affastellato e annodato. Orazio Mochi ne fece il modello, e ne principiò la scultura, ma disanimato ne cedè il termine a Romolo del Tadda (3). Fra i due gruppi descritti, si vede nel mezzo dello stradone tracciata sul terreno una grande stella fatta a mosaico, con picciole ed unite pietruzze silicee di vari colori. Dal centro di essa scaturisce una gran fon-

(1) Soldini, Tav. XXIX. p. 57.
(2) Baldinucci, Tom. X. p. 200.
(3) Cambiagi, l. cit., p. 47.

tana d'acqua, che s'innalza per più di 40 braccia, ma solo a volontà dei fontanieri, e non già perennemente (1). Di quì per un de' viali della ragnaia che s'indirizzano alle mura della Città, vedesi una statua moderna e di pietra presso le mura, la quale è di un giovane nudo e sedente, ma col nome dell'Autore se n'è perduto anche il significato, o forse non l'ebbe mai. Termina qui lo stradone maestro con due Leoni di marmo che lavorò il Tadda (2). Ma il gran viale descritto ci ha già condotti ad una piccola vaghissima Isola situata in mezzo ad un lago, per cui lo stesso viale che ivi conduce, prende il nome di stradone dell'Isolotto (3). L'Isola è ovale come la figura del lago che la circonda, e del bosco che racchiude il cammino attorno dell'acqua. Sorge nel bel mezzo di essa una maestosa Fontana, sulla quale si vede una colossale figura di un uomo nudo di età matura, che tenendo il destro piede sulla testa d'un Delfino, rappresenta l'Oceano che ha in mano rustico scettro, perchè sopra ogni acqua primeggia. Attorno all'imbasamento che lo sostiene son situati tre bassi rilievi, con tre egualmente grandi figure sedenti, che rappresentano tre dei principali fiumi dell'antico mondo, cioè il Nilo, il Gange e l'Eufrate (4). Vi s'è voluto effigiare in un tempo stesso anche le tre età del-

(1) Ivi, p. 49.
(2) Soldini, p. 50.
(3) Soldini, ved. il N. 12 della Tav. ultima ov'è segnata la pianta del Giardino.
(4) Raffaello Borghini, Riposo, p. 480.

l'Uomo. Il Nilo caratterizza la gioventù, la virile robustezza vedesi espressa nel Gange, e la vecchiaia nel calvo Eufrate. Il basso rilievo ch'è a sinistra di questo Fiume rappresenta il ratto di Europa: dopo il Gange v'è un trionfo di Nettuno, e l'ultimo presso il Nilo è un bagno di Diana. Se queste fossero in piedi, misurerebbero circa 5 braccia d'altezza, mentre la statua del Oceano è maggior di sei braccia (1). È mirabile la composizione del gruppo di tali figure, che riguardate da ogni parte formano quella piramide, che tanto è stimata nelle composizioni dell'Arte (2). Le tre statue de'fiumi tengono l'urna loro in atteggiamento variato: e queste unitamente ad altri condotti gettano acque in gran copia in una enorme tazza di granito dell'Isola dell'Elba, in mezzo alla quale il descritto gruppo è posato. La sua circonferenza è di quaranta braccia in giro, e tredici in quattordici braccia misura il diametro (3). Cosimo I. ordinò questa mole pel suo Giardino, e per essa spedì il Tribolo suo architetto e scultore all'Isola dell'Elba (4). Portava il disegno d'invenzione, che sotto di essa un'altra ve ne fosse anche maggiore, e fu di fatto ordinata ed eseguita; ma rottasi fu abbandonata sulla Cava dell'Elba, ove tutt'ora si vede. In seguito Gian Bologna scolpì le statue che abbiamo descritte (5), e

(1) Cambiagi, p. 53.
(2) Soldini. Tav. XXXVI. XXXVII. XXXIX.
(3) Cambiagi, p. 33.
(4) Vasari, Tom. VIII. p. 47.
(5) Baldinucci, Tom. VII. p. 92.

nel 1618 la tazza fu quivi situata sopra un piedistallo ch'è di granito orientale, e vi fu apposta la seguente iscrizione, segnata sotto la tazza e ripetuta ai piè dell'Oceano. *Li* 18 *Luglio* 1618 *si posò la tazza, e fu il giorno della nuova che il fratello della Serenissima fu fatto Re d' Ungheria*. Questo fu poi Ferdinando II. Imperatore, fratello della Gran-Duchessa Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II. Per disotto alla descritta fontana vi è un comodo muricciuolo di marmo per sedervi attorno (4). Gira all'intorno dell'Isola un viale ch'è a confine con alcune balaustrate, e ivi intorno si posano gran quantità di vasi, con simetrico spartimento, per modo che tutta l'Isola convertita in delizioso parterre da fiori, da agrumi, ed in aiuole arricchite dai vasi con bell'ordine di viali tutti smaltati a mosaico di minute brecce a vari colori, offre lo spettacolo del più vago giardino che si possa ideare. Alla dirittura del grande stradone di Boboli che qui conduce, si vedono anche nell'Isola da due opposte bande che corrispondono alle parti più ristrette dell'ovato, due strade sopra i ponti nell'acqua, e corrispondenti a due cancelli di ferro. Queste rompono il giro del lago che circonda l'Isola, per aprire al descritto giardino una comunicazione da un gran viale che racchiude le acque di tutto il lago. Polco più oltre i due fuochi dell'ovato di tutto il recinto, sorgon dall'acqua del lago due statue

(4) Cristoforo Bronzino, Dialogo della Virtù, e valore delle Donne Illustri, p. 110.

di marmo. Quella che si mira a destra, è Andromeda incatenata al gran sasso, stando per esser divorata dal mostro marino che vi è di bronzo; giudicata scultura della scuola di Gian Bologna (1). Dalla parte opposta è figurato un giovine sopra un cavallo marino: forse Perseo in atto di accorrere al soccorso di Andromeda per liberarla dal mostro. Credesi ancor questa una scultura di Giov. Bologna (2). Il vivaio dove gran quantità di pesci conservasi, è largo trenta braccia. Ha intorno una continuata ringhiera di ferro, dalla quale scaturiscono vari zampilli d' acqua. I due cancelli rammentati poc' anzi, dirimpetto alle strade di passaggio all' Isola, son di ferro sostenuti fra 4 colonne di pietra serena, sopra le quali si vedon locati due Capricorni di marmo, antica impresa di Cosimo I. (3). Ai lati dei cancelli son composte le fonti da alcune Arpie, che mentre gettan acqua dalla bocca, ne sostengono il recipiente con le gambe serpentine. Erano un tempo di Gian Bologna e della sua scuola, ma perchè scolpite in pietra, presto guaste dall' ingiuria delle stagioni, furon copiate in marmo dallo Spinazzi, dal Belli, da Francesco Horvood, e dal Capezzuoli (4), e sostituite alle originali. Alle due estremità del maggior diametro del lago ovato, e sulla curva medesima della ringhiera descritta, esistono altri due ornati consistenti in due graziose va-

(1) Soldini. Tav. XXXV.
(2) Ivi, Tav. V.
(3) Bianchini., p. 179.
(4) M.S. esist. nello scrittoio delle R. Fabbriche, Filza VIII.

schette per lato, sostenute da alcuni Delfini che posando la testa sopra una base, sostengon la tazza colla lor coda. Sullo stesso pilastro che sostien la fontana, vedesi per maggiore ornamento un Amorino di due braccia d'altezza. I due Amori delle fontane a destra han due cuori, un de' quali lo tien sotto i piedi, e con martello in mano fa sembiante di volerlo spezzare, l'altro con una chiave figura di aprirlo. Il Pieratti ne fu lo scultore (1). Gli Amorini delle fontane a sinistra del vivaio, che hanno in mano archi e frecce, son opere di Cosimo Salvestrini (2). In antico variava l'ornato del cancello opposto a quello che incontrasi al termine del grande stradone, ma il Gran-Duca Pietro Leopoldo li ridusse eguali (3). Il viale che gira esteriormente attorno al lago, ha dodici braccia di larghezza, parte del quale è di sterrato inghiaiato, e parte smaltato a mosaico. Avanti al cancello che il primo abbiamo incontrato, vi sono in terra molti scherzi d'acqua, che improvvisamente possono assai bagnare chi vi passa. Una spalliera di alberi perennemente verdi, dell'altezza di circa 14 braccia, di figura ellittica e con l'isoletta concentrica e col lago, racchiude questo ameno recinto, eccettuatene quattro aperture le une opposte alle altre, segnate dall'asse maggiore e minore dell'ovato, talchè la ragnaia tutta resta divisa in quattro pareti dai quattro

(1) Soldini, Tav. XXXIV.
(2) Ivi, Tav. XL.
(3) Ivi, p. 72.

viali, all'ingresso d'ognun de' quali vedonsi due animali che si attribuiscono al Tadda (1), ed in ciascuna parte son situate quattro statue quasi tutte di pietra serena, rappresentanti cacciatori villani, ninfe, ed altri tali soggetti, situate in certi vuoti tagliati a foggia di nicchie nella verdura. Nei tempi scorsi erano trentadue, e fra l'una e l'altra, eran cani, leoni, cinghiali ed altri animali (2), sculture tutte del Tadda e del Pieratti (3); ma il tempo si oppose alla resistenza della fragil pietra. Molti sedili sono attorno alla verde parete, ed assai frequentati per riposo da chi si porta al passeggio per il Giardino. Alfonso Parigi che inventò il disegno di tutto questo ameno vivaio lasciò memoria che il suo fonte da 27 barili d'acqua per ciascun'ora(4). Il viale a sinistra che dalla curva dell'Isola giunge alle mura della Città, presenta accosto di esse un gruppo di due figure in marmo eseguito da Cosimo Salvestrini (5), con cui si esprime Adone che si parte da Venere per portarsi alla caccia, indicata dal cane che vedesi ai loro piedi. Termina il descritto vialetto con 4 animali scolpiti dal Tadda. Il principale stradone di Boboli passando di mezzo al descritto Isolotto, si fa adito per breve cammino dirimpetto ai due cancelli nella curva ragnaia osservata; nei lati della quale si trovano sedili di riposo, e guglie

(1) Cambiagi, p. 50.
(2) Soldini.
(3) Soldini, p. 69, not. (*).
(4) Alfonso Parigi M.S., pag. 18.
(5) Soldini, Tom. XXXVIII.

di variati marmi di Seravezza. Di qui è condotto il passeggiero in un vasto prato semicircolare riccamente ornato di sculture. Lo contornano dodici busti colossali di marmo sopra tronchi di colonne in pietra. Incominciandone l'esame da destra si trovano i busti seguenti. 1. Giove, di antica maschera, 2. Testa antica Imperiale di Claudio con busto moderno, 3. Testa antica di un Romano, 4. Testa antica di Adriano, 5. Antica Baccante, 6. Busto incognito, 7. Altro antico incognito, 8. Romano incognito, 9. Antica testa incognita, 10. Romano incognito di antica scultura, 11. Maschera antica di un militare, 12. Antica maschera di Giove Serapide, copia di buono antico. Questo abbellimento si deve al genio del G. Duca Pietro Leopoldo, ed alle cure del Cav. Onofrio Boni già Direttore delle R. fabbriche. Il viale aperto che divide il prato, sempre in linea col gran viale dell' Isolotto, è parimente ornato di statue. La prima a dritta è Vulcano, scultura che si attribuisce al Chiarissimo Fancelli (1). A sinistra di essa è il Tempo, che scolpì il Silvani (2) allievo de' Caccini. Nel mezzo dei due compartimenti del prato son due grandi colonne di granito rosso orientale, ornate con belle basi antiche, e con vasi moderni ad esse sovrapposti. Furono un tempo di proprietà di Milord Cowper, geniale di oggetti d'arte, e il Gran-Duca

(1) Soldini, Tav. XLII.
(2) Ivi. Tav. XXII.

Pietro Leopoldo le acquistò dopo la morte di quel Cav. Dipoi s' incontra a destra un Esculapio sedente di moderno ignoto scultore, come anche la femmina sedente, che gli sta dirimpetto a sinistra (1). Probabilmente furon lavori di Giovanni Caccini, o della numerosa sua comitiva d' artisti che operarono per decorare le ardite imprese del Buontalenti (2). Qui ha termine il grazioso boschetto in figura di semicerchio, interrotto per altro dal proseguimento del gran viale, che si apre fra le piante un adito spazioso, ed ornato di statue, la prima delle quali a diritta del riguardante è un' Andromeda scolpita nell' età delle arti risorte (3); a sinistra è una Flora di antica scultura con moderni restauri. Al di là delle figure slargasi alquanto lo stradone per entro il boschetto, e vi forma un praticello, nel quale sì da una parte, che dall' altra son due gruppi di statue. Quello ch' è a destra in marmo non è compito per l' azione, mentre vi si rappresenta il giuoco della civetta il quale consiste in questo: che il giuocatore principale avendo in testa un berretto, ha due altri giuocatori allato (un de' quali soltanto è nel gruppo, restandovi nel piedistallo il vuoto per l' altro) i quali tentano di levarglielo con uno scappellotto, mentre egli in un punto stesso dà una guanciata ad un de' compagni, e destramente si china per sottrarsi al colpo: il che si

(1) Soldini, Tav. XLIII.
(2) Baldinucci, Tom. XI. p. 163.
(3) Soldini, Tav. XIX.

dice *far civetta.* Chi getta a terra il berretto è il vincitore, e sel pone in testa per farsi campione del giuoco. Opposto a questo gruppo se ne vede un altro, ma in pietra, esprimente una compagnia de' tre Mattaccini, ch' erano una imitazione degli antichi mimici, o saltatori mascherati (1). Credesi scultura di Romolo Ferrucci (2). All' unirsi nuovamente del bosco al viale ove termina il praticello, s' incontra a destra una femmina sedente, che pei di lei simboli par che esprima l' Architettura (3). A sinistra vi si vede Venere, che accarezza Amore (4), ambedue di moderno scalpello. Qui si perde nuovamente la parete silvestre del gran viale, perchè si dilata ad abbracciare un altro spazio di prato, contornato ancor esso di figure in marmo. La prima ad incontrarsi è a sinistra la figura di un Villano che vuota il suo barile in altro vaso, ch' è un urna cineraria dei tempi Romani, scultura di Valerio Cioli (5). Stava un tempo nel parco di Pratolino col Perseo che son per descrivere. Dirimpetto allo stradone è una fontana composta d' un sarcofago antico, e pregevole per la bontà della scultura, ma guasto molto dal tempo, e quasi consunto, ove si ravvisan tuttora molte delle imprese d' Ercole. Al disopra del pilo è situato in un piedistallo Perseo

(1) V. Canti Carnescialeschi, 194.
(2) Soldini, Tav. XX.
(3) Ivi, Tav. XLII.
(4) Cambiagi, p. 60.
(5) Soldini, Tav. XLI.

sedente sul mostruoso drago ch' è in porfido, in atto di liberar colla spada alla mano la bella Andromeda. La fontana prende origine dalla bocca del mostro aligero ed ha la sorgente a S. Ilario fuori della porta Romana (1). La statua in mistio di Seravezza per esser di poco merito non conserva nome d' autore. A sinistra di Perseo è un Ercole giovine che tien pei capelli il misero Lica, onde scagliarlo nel mare. Corrisponde a questa un' altra statua di Bacco a' cui piedi è un satiretto. Ambedue questi marmi mancano del nome del loro scultore (2). Col gran viale qui ha termine anche la lunghezza del Giardino. Resta però da osservare da questo punto, che volgendo indietro lo sguardo, si fa manifesto gran parte dello spartimento del salvatico di Boboli, che spalleggia il gran viale dell' Isolotto. Di contro alla statua del Villano con breve tragitto si giunge all' ingresso di Boboli, dalla parte della porta Romana. Un altro viale ha principio in questo recinto, indicato per la curva colla quale incomincia, e che noi percorreremo. Dicesi delle carrozze, perchè avendo il suo termine al Palazzo Reale, dà comodo a queste di poter venire per Boboli fino alla porta della Città. La prima statua che in esso viale s' incontra, è d' un Villano che vanga, eseguito da Valerio Cioli (3). Questa fa prospetto ad un viale traverso che conduce al

(1) Soldini, Tav. XXXII.
(2) Ivi, Tav. XLV.
(3) Ivi, Tav. XLI.

prato semicircolare passata l' Isola. Più oltre s' incontra un altro gruppo di marmo in cui viene effigiato un Villano, che figurando di versar l' uva colla bigoncia nel tino, getta per essa una fonte d' acqua perenne che sorge nello stesso giardino verso la metà del viale de' platani. Attorno al tino scherza un villanello fanciullo (1). L' opera fu di Valerio Cioli nel primo sbozzo, terminata poi da Simone suo figlio, a cui furono sborsati seicento venti due scudi (2). Il viale traverso che incontra questa statua, corrisponde nel recinto dell' Isola a fronte della gran fontana, con gli avanzi di una casetta servita un tempo d' abitazione al custode delle fiere, che per molti anni si tennero nel contiguo stanzone allora costruito a guisa di serraglio per animali stranieri e singolari. Il Gran-Duca Leopoldo pensò disfarsi di sì inutile carico, e nel 1785 ridusse il locale ad un magnifico tepidario per gli agrumi, che nell' estate si tengono nell' Isolotto, ed altrove per Boboli, ed a delizioso giardino il recinto che gli è davanti. A tutto l' edifizio, che concepì e diresse Zanobi del Rosso, sono stati aggiunti alcuni ornati, e non poche sculture in marmo di figure minori del vero, che vedonsi sul muro di esso recinto. La prima a sinistra dell' osservatore è un Gobbo che suona la Cornamusa (3), alla quale statua si volle dare da Valerio Cioli, che scolpilla e per coman-

(1) Soldini, Tav. XXXIII.
(2) Baldinucci, Tom. XI. p. 161.
(3) Soldini, Tav. XXXII.

do di Cosimo I, il significato di Morgante nano (1). Ne segue una figura moderna, ma ignota di soggetto e di autore. Nell' alto del pilastro che forma il cancello son due Muse, e nell' altro contiguo vi son due statue dell' Abbondanza, e per accompagnare la femminile statua vi è posto un Bacco, il quale ha accanto una tigre. Queste sculture sebbene abbiano qualche moderno restauro, pure hanno molto di bello antico. All' angolo del recinto sul muro posa d'altro moderno scultore la statua d'un Villano, che suona parimente la Cornamusa (2). Di qui si volta a sinistra per una via, che attualmente si va facendo per comando del nostro Sovrano Ferdinando III, la quale condurrà ad un egresso da Boboli, che si dice Annalena. Vi è una fontana fatta a guisa di grotta semicircolare ornata per altro di un regolar frontone di due colonne, e due dadi su i quali posa l'architrave. Il marmo che accenna il principio di questo stradone, e che per ora è posato e non fissato al suo posto, rappresenta l' Arno (3) scolpito da chi non seppe con quell' opera tramandare con lode ai posteri il nome suo. Il cornucopia che tiene in testa, denota forse la fertilità dei monti anche più alti bagnati dal fiume alle radici loro. Il Leone è stemma della Città di Firenze. Se più si avanza il cammino si perviene al Palazzo. In tutto lo spazio a sinistra, dallo strado-

(1) Vasari, Tom. XI. p. 124. v. not. (c) a p. 2.
(2) Soldini, Tav. XXVII.
(3) Ivi, Tav. XXX.

ne che conduce dal cancello al portone d'Annalena, infino a quello, si vedono diversi piani e recinti e magnifiche stufe recentemente fattevi erigere da S. A. I. e R., e tepidarj, spettanti all'Orto Bottanico, unito al gran Museo di storia naturale detto il Gabinetto Fisico, che per esser anch'esso una pertinenza del Palazzo Reale, come l'Orto Bottanico, è annesso al R. Giardino. Dirimpetto a quella porzione del R. Palazzo che la prima s'incontra, distinta col nome di quartiere della Meridiana, si erge una ripida collina verdeggiante di unitissimo prato, e corredata di vialetti traversi, onde renderla agiatamente praticabile. Vi sono assai statue per maggiore ornamento, parte su i muri che la sostengono, parte su i viali e sul prato. In antico vi era una cava di pietra, ma riempitine i vuoti fù ridotta a collina per disposizione del Gran-Duca P. Leopoldo, e al tempo del Governo Francese, vi fu posta la più gran parte delle statue che ornano tutto il prospetto. Signoreggia nel mezzo una Giunone colossale antica posta sopra una base parimente antica. In basso, a destra dello spettatore, e precisamente sul muro che divide le strade, è posta la statua antica di Marc'Aurelio, con testa pure antica. Più in alto si vede una Giuditta con testa d'Oloferne in mano, scultura moderna. Al disopra è una Pallade antica; e sopra un muro è posta una virile statua moderna rappresentante un Meleagro. Quindi è un David, moderna scultura di Lodovico Salvetti, come indica l'i-

scrizione, che vi accenna la data del 1632. L'ultima in questa destra parte è antica sebben restaurata, ed ha simboli di Bacco. Sulla banda sinistra incominciando dal basso, è la statua d'Augusto, che simmetrizza con Marc'Aurelio. Essa ha gran parte di antico, e inclusive la testa. Più in alto è una statua moderna, scolpita nel 1559 da Domenico Poggini Orefice, come accenna l'iscrizione che porta. Rappresenta Apollo Sole, che corona il segno del Capricorno, allusivo cred'io allo splendore di Cosimo I. Gran-Duca, il cui stemma, come dicemmo, fu il Capricorno. Sul muro si vede una Diana molto restaurata, quindi una Mnemosine antica; ne segue una incognita statua pure antica, e in ultimo un Cupido, a cui quel poco di antico che rimane è di merito, specialmente nella testa. Prima di giungere nuovamente all'Anfiteatro s'incontra un'ombrosa strada, che sale in linea obliqua, in principio della quale a destra è situata una statua d'un Romano togato con patera in mano, in atto di libare agli Dei. Serve ad esso di base un'ara sepolcrale antica con iscrizione. Proseguendo a destra si trova un chiuso sotterraneo, che fin dai tempi del Redi servì di cantina, e ghiacciaja per uso del Palazzo Reale (1). Salendo l'indicato obliquo viale trovasi al principiare d'un bivio, una Venere, ch'è replica della Medicea. Il viale coperto che gira attorno all'Anfiteatro, prosegue in alto,

(1) Redi, Ditirambo intit. Bacco in Toscana. p. 15.

e conduce ad una stazione, ove riduconsi 5. viali, ed ove si offre allo sguardo un gran masso di pietra serena, nella quale in atteggiamento veramente forzato è scolpita una Diana, quasichè in bassorilievo. Forse situata sul fonte per cui fu scolpita, avrà prodotto migliore effetto, giacchè in altri tempi era alla Imperiale e R. Villa di Castello.

Erano anticamente in Boboli le cave di pietra forte, della quale si lastricava la Città fino da' tempi di Lapo Architetto padre di Arnolfo (1), e da dove si trasse il materiale per edificare il Palazzo (2). Il terreno era diviso in poderi spettanti alle famiglie Barducci del Garbo, Mannelli, Anterigoli Ridolfi (3), oltre il Giardino della famiglia Pitti attenente al Palazzo, che fino dal 1529 era tra i più singolari che fossero in Firenze (4). Cosimo de' Medici allora Duca di Firenze fattosi possessore del Palazzo e degl' indicati terreni (5), fino dal 1549 pose mano a formarvi l' impianto del più gran Giardino che allora si conoscesse, fra le mura di una Città. Nel 1550. già si facevan le fosse per piantarvi lecci, allori, cipressi (6) ed altre piante indigene perennemente verdeggianti (7). Due furono gli Architetti che ebbero

(1) Soldini, pag. 60.
(2) Anguillesi, Notizie stor. de' R. Palazzi p. 76.
(3) Ricordi storici m.s. del Cav. Anton Fr. Marmi.
(4) Varchi, stor. fior. lib. IX. p. 261.
(5) Ferdinando Leop. del Migliore Zibald. Istor. p. 21. 100. 177.
(6) Baldinucci, l. cit., Tom. V. p. 94.
(7) Cinelli, l. cit.

parte all' incominciamento di esso. Niccolò Braccini, detto il Tribolo, che ne fece lo spartimento (1); morto il quale nell' agosto di quell' anno gli succedè nell' incarico Bernardo Buontalenti (2). Nella esecuzione ebbero in animo questi valentuomini di procurare al Monarca un delizioso e magnifico spazio, che isolasse il Palazzo da ogni altra fabbrica, perlochè si atterraron le case ed i borghi di tutto il suolo ch' era da occuparsi per il Giardino (3). Destinaron quindi la pendice, ch' è di prospetto al gran Cortile di questa Reggia, a far di se splendida mostra e spettacolosa al suo Signore. A tale effetto oltre vari abbellimenti vi costruirono l' Anfiteatro, rendendo con questo annesso più vasta la fabbrica del Palazzo, quasi ne fosse una continuazione, mentre dà al Giardino un maestoso principio (4). Nè l' Anfiteatro è di semplice mostra, ma d' uso ancora a dar feste e spettacoli, siccome vi si videro nel 1652 per lo sposalizio di Anna de' Medici coll' Arciduca Ferdinando d' Austria (5): nel 1661 per lo sposalizio di Cosimo III con Margherita Luisa d' Orleans: nel 1739 per la venuta de' Coniugi Sovrani di Toscana, Francesco di Lorena e Maria Teresa d' Austria (6): nel 1785 per la venuta dei RR. Sovrani di Napoli, Ferdinan-

(1) Vasari, l. cit. Tom. VIII. p. 47.
(2) Baldinucci, l. cit.
(3) Buonaccorso Pitti l. cit. pag. III.
(4) Si trova una stampa in rame di questo prospetto, disegnato ed inciso dall' Architetto Sig. Alessandro Gherardeschi.
(5) Cronica MS. di Francesco Settimanni.
(6) Cambiagi, l. cit. p. 31.

do III e Maria Carolina (1): nel 1787 per le nozze dell' Arciduchessa Maria Teresa figlia del Gran-Duca Pietro Leopoldo, col Principe Antonio di Sassonia (2). Nel 1809 per la nascita di Napoleone Bonaparte, che portò il titolo di Re di Roma, ed in simili altre luminose occasioni (3).

Questa simetrica scena, che tutta si domina dal Palazzo Reale, è spinta tant'oltre quanto la località lo permette, poichè termina alle mura castellane. Il terreno declinante verso il Palazzo, la rende anche più spettacolosa, e l'occhio più facilmente ne comprende la grandiosa estensione. Or siccome i gran Giardini non possono appartenere se non che ai gran Signori, la cui maniera di vivere e di gustare le cose del mondo non può combinare coll'indole dei Giardini d'ordine naturale, così fu necessario immaginare spaziosi e diritti viali, ove il Monarca seguito da numeroso corteggio, vi trovasse larghi sentieri sgombri da impacci ed ostacoli, alcuni de' quali cerchiati da folti rami e sempre frondosi, facilitassero il passeggio al coperto dei raggi solari, e di accidentali ed incomode meteore, mentre gli adiacenti boschetti formati di piante indigene sempre verdi (delle quali è ricca l'Italia) aggiungessero alla magnificenza la piacevole idea di una primavera perpetua. Il compartimento del bosco sebben sim-

(1) Rastrelli, memorie di Leopoldo II. p. 207.
(2) Anguillesi, l. cit., p. 64. not. 25.
(3) Cambiagi, l. cit., p. 31.

metrico, è per altro ben lungi dalla uniformità nauseante dei Giardini di antico stile. Il suolo considerabilmente ineguale per sua natura esibisce piani, pendici, eminenze, vallicelle, e variazioni tali, alternate senza la minima affettazione e per modo, che nel percorrere l'estensione, par che si passi da un Giardino in un altro diverso. Anco i viali sebben regolari, son variati nella direzione ora retta, or circolare, ora obliqua, come pur nella tinta, or dalla sabbia, or dal sasso, ed ora dall' erba. Non si vedono in questo Giardino le piante con affettazione smodata ridotte come, altrove, a forma di vasi, piramidi, globi; ma non poche di alto fusto lasciate in lor balìa offrono un magnifico aspetto. I boschetti dell'Isolotto, e le pareti del gran viale di circa mezzo miglio che ad esso conduce, presentano, e per la vastità del locale e per la vetusta ed intatta forma degli alberi, il più grandioso spettacolo che si goda in qualunque altro degli attuali Giardini d' Europa. Molti aperti spazi ornati dall' Architettura e dall'Idraulica han pareti regolari, alberi sempre verdi, perchè ivi, come in vari viali e prospetti, si volle che trionfasse, non già la nuda natura del vegetabile, ma l'arte di Dedalo, che prospera sotto la valevole protezione del Sovrano, il quale prende occasione dal suo diporto nel Giardino per gustarne i pregi, considerarne i soggetti, e promuoverne l' incremento. La grandezza e la gloria de' Principi Italiani del secol di Cosimo, si desumeva in gran parte

del favore che prestavano alle arti liberali. Leone, e i Medici seniori ne avevano stabilita la massima, onde Cosimo, emulando la gloria de' suoi, colse l'opportunità dell' intrapreso Giardino, per valersi dell'opera di bravi artefici, che dassero ad esso fama di largo remuneratore del merito, ed a se stessi quel sollievo che impazientemente attendevano dopo le passate sventure d' Italia. In questo modo si videro fra numeroso stuolo d'artisti occupati ad ornare il Giardino di Boboli anche i Giambologna, i Bandinelli, i Francavilla, i Tacca, ed altri vicini a loro, se non di grido almen sicuramente di merito (1). Le opere loro non andaron per altro esenti dai difetti del tempo, che consistevano nel seguire il Maestro piuttostochè la natura. Molto si operava per arte, per affettazione, per manierismo, per esagerazione. Siffatte massime, che molto dominano ne' marmi di Boboli, si portavano ovunque operavasi dagli artisti d'ogni genere a' tempi di Cosimo, ed egli stesso non sdegnava che in ogni oggetto spettante al suo dominio, splendesse il lusso d'un' arte ostentata e difficoltosa , piuttostochè un gusto del vero bello da cercarsi nella imitazione della più scelta natura. Per queste massime stesse i due architetti che fecero lo spartimento della piantazione del bosco, operando colle simmetriche regole della artificiosa euritmia, cercaron che un albero per esempio ne richiamasse

(1) Galluzzi, Tom. 1. p. 302.

una serie continuata in linea progressiva. Così un boschetto spartito a guisa di laberinto richiamò nel boschetto contiguo un simile spartimento, e quindi la simmetria, (che vuol superare ogni ostacolo ed ogni difficoltà) non permise che gli altri boschetti rimpetto a quelli, si spartissero diversamente. Per la stessa ragione un viale del bosco assimilavasi all'altro viale, come i molti più che s'incontrano a ripetute distanze. Ciò per altro non toglie all'amante della libera vegetante natura di che soddisfarsi nel gran Giardino di Boboli. Fra la moltiplicità di simmetrici compartimenti, tra i più sfarzosi edifizi, tra le opere più pregevoli della scultura e dell'idraulica, e fra la più ricercata educazione di quei fiori, che l'arte soltanto può mantenere nei nostri climi, egli vi trova intatti boschetti, prati naturali, alberi annosi, che non sentirono mai ferita alcuna del ferro. Quivi son pure giardini di varie specie, orti, pomarj, aranciere, stufe, vigne, oliveti, campi, e quanto altro si trova sparso per le nostre campagne in genere di vegetazione. L'aspetto della Città, che dall'alture di Boboli variamente si mostra, le colline che han base sulla bella valle dell'Arno, e limitano la pianura di Prato e Pistoja, dominandovi il maestoso Monte Morello, ed in lontano le nevose montagne dell'Alpi, formano dei gradati fondi ai bei quadri pittoreschi, non meno che spettacolosi di questo magnifico Giardino Reale. Da tali alture sogliono di fatto i pittori prendere le vedute di

questo Paese. La frequenza di villaggi e di case campestri, di che abbondano l'adiacenze di Firenze vedute da Boboli, fecero dire all'Ariosto, che

A veder pien di tante Ville i colli,
Par che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suol, e rampolli.
Se dentro un mur sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi Palazzi sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome (1).

Tale in somma era lo stato del Giardino di Boboli commesso da Cosimo agli Architetti Braccini e Buontalenti, e da lui stesso anco veduto quasichè adulto, essendo egli sopravissuto 14 anni dalla piantazione del bosco; e tale ha dovuto mantenersi fino al presente, malgrado alcuni tentativi, ma inutili, nel voler dare ad esso una forma diversa (2). Nè piccolo è il vanto di questo luogo di delizie d'aver dato origine a quei di Versailles, di Marly, delle Tuilleries, e di altri famosi; mentre Le Nôtre da questo ne attinse le idee (3) del genere dei Giardini regolari. Le piante antiche geometriche di questo Giardino attestano, che poche variazioni sono state fatte dai Sovrani che successivamente occuparono il Trono della Toscana. A Cosimo I si attribuisce l'invenzione d'aver quivi introdotti alberi nani da frutti, mercè il suo esercizio nella potatura (4). Eleo-

(1) Ariosto, rime, Cap. XVI.
(2) Soldini, l. cit. Tav. ultima.
(3) Milizia, l. cit. Tom. II. p. 204.
(4) Lastri, osservatore fior. Tom. VIII. p. 18. 19.

nora di lui consorte procurò fiori bellissimi dalla Sicilia e dal Regno di Napoli, sconosciuti allora fra noi (1). Francesco I. fece fare in Boboli molte semente di mori per uso dei sudditi, ai quali facevali dispensare. Ferdinando I. fecevi far fontane, e perfezionò l'acquedotto Reale principiato da Cosimo I. Ferdinando II. fece venire dall'Affrica e porre in esso Giardino le patate, e le ghiande della querce latifolia (2). A' tempi di Cosimo III. si raddoppiarono le diligenze nel tenere il Giardino nel miglior ordine possibile. Egli vi fece coltivare agrumi, cipolle da fiori, margotti, e radiche d'innumerevoli piante da Giardino. Sotto il regime di Giov. Gastone le delizie di Boboli furono trascurate. Francesco II. d'Austria, già Duca di Lorena regnante in Toscana, ne prese cura, e rintracciati ai suoi tempi i viali e le spalliere, si restituirono gli artificiati vegetabili all' antico stato. Ma passata la Toscana in Provincia, il Giardino fu abbandonato al divertimento popolare; divenuto un bosco, dove non si scorgevano che nascondigli fronzuti, e passeggi senza gentilezza (3). Tale abbandono cagionava notabile deperimento nell'opere di Scultura, onde nel 1758 il Maresciallo Botta Plenipotenziario allora in Toscana, ne commise i restauri ad uno straniere stabilito in Firenze, nominato France-

(1) Galluzzi, Tom. I. p. 304.

(2) Targioni, Prodromo della Corografia della Toscana, in più luoghi.

(3) Firenze antica e moderna, Tom. VIII, pag. 16.

sco Iansens (1). Il Gran-Duca Leopoldo, amante dell' ordine voltò l' occhio al suo Boboli, e vi pose ogni cura per ingentilirlo, ed aumentarne gli ornati non senza considerabil dispendio. Nè minor cura se ne prese il Gran-Duca Ferdinando III. felicemente regnante per mantenerlo con ordine, e sempre più decorarlo. Passata la Toscana sotto il Governo Francese si volle quivi ancora introdurre la novità, sperando di cambiare il Giardino di Boboli di gusto Italiano in un parco all' Inglese; ma lasciati crescere gli alberi a lor beneplacito, si vide il salvatico divenuto in più luoghi un bosco sì folto, che appena le fiere lo avrebbero penetrato. D' altronde molte piante per la mancanza della luce (loro grande alimento) andavano a perdersi a poco a poco. Tornato in Patria Ferdinando III, conobbe la difficoltà di ridurre ad altro sistema di manutenzione da quel che era in origine, il bosco di Boboli ormai piantato ed educato simmetricamente, e con un ordine determinato, e saviamente giudicò essere il partito migliore quel di restituirlo alla primiera sua forma, secondo il disegno del Tribolo e del Buontalenti. Nè ciò è da imputarsi a disgusto, che questo illuminato Sovrano manifesti per i Giardini di genere moderno, poichè egli stesso volge attualmente le sue cure a formarne uno magnifico alla Real sua Villa di Pratolino. Le stufe e i tepidarj, che da poco in quà son terminati, si

(1) MS. esist. nello Scrittoio delle R. Fabbriche Filz. III.

mostrano opera degna di questo Monarca loro istitutore. Si contano in Boboli oltre 5000 vasi di fiori diversi, 500 di agrumi. Vi si coltivano le viole più perfettamente, che in altri giardini d' Europa, i cui Sovrani non di rado se ne prevalgono per rinnovarne le specie, e le qualità.

Tutte le feste e i giovedì dell' anno essendo aperto al pubblico, trovasi in alcune ore del giorno, a seconda delle stagioni, popolatissimo di ogni ceto e qualità di persone, eccettuate le indecentemente e rusticalmente vestite, alle quali non è permesso l' entrarvi.

AUTORI CITATI

NEL

PRESENTE LIBRO

Adriani, Storia de' suoi tempi. . Fir. 1583
Anguillesi, Notizie dei RR. Palazzi di Toscana . . . . Pisa 1815
Baldinucci, Notizie dei Professori del disegno . . . . Fir. 1767
Bianchini, Elogi degli uomini illustri Toscani . . . . Fir. 1773
—Ragionamento istorico dei Gran-Duchi di Toscana . . . . Siena 1741
Bocchi, Le bellezze della Città di Firenze . . . . Fior. 1591
Borghini Raffaello, Il Riposo . . . Fir. 1730
Cambiagi, Descrizione dell' I. Giardino di Boboli . . . . Fir. 1757
Chiabrera, Vivaio di Boboli, Poemetto . . . . Gen. 1620
Fontani, Viaggio pittorico della Toscana . . . . Fir. 1801
Galluzzi, Storia della Toscana . . Fir. 1781
Guida per osservar le bellezze della Città di Firenze . . . . Fir. 1798
De la Lande, Voyage en Italie . . Par. 1790

Lanzi Ab. Luigi, Storia pittorica dell' Italia . . . . Bass. 1809
— Collezione d' Opuscoli scientifici e letterati . . . . Fir. 1809
Malvasia, Felsina pittrice tomi tre, tom. primo e secondo . . . . . Bol. 1678
— Roma per il Pagliarini 1769
Manfredi, Vita di Marcello Malpighi MS. esistenti nell' Archivio dello Scrittoio dell' Imp. e Reali Fabbriche
Milizia, Memorie degli Architetti antichi e moderni . . . . Bass. 1785
Del Migliore Leopoldo, Zibal. Ist. nella Cl. XXV dei MS. della Magliabechiana.
Parigi Alfonso, Codice MS. esistente nella scelta e privata Libreria d' arti del Sig. Cav. Cosimo Rossi, Vicepresidente dell' Imp. Accademia delle Belle Arti
Passeri, Vite de' Pittori, Scultori e Architetti che hanno lavorato in Roma . . . . Roma 1772
Piazza, Bona espugnata, Poema . Parm. 1692
Pitti Buonaccorso, sua Cronaca . . Fir. 1720
Rastrelli, Illustrazione istorica del Palazzo della Signoria . . . . . Fir. 1792
Del Riccio Agostino, Trattato d' Agricoltura MS. che conservasi nella Libreria Targioni.
Roscoe, Vita di Lorenzo il Magnifico . . . . Pisa 1790

Ruggieri, Studio d' Architettura civile . . . . Fir. 1728

Sanleolini. Seren. Cosmi Med. Mag. D. Actiones . . . . Flor. 1578

Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura. Fir. 1773

Soldini, R. Giardino di Boboli nelle sue statue e nella sua pianta.

Statue, bassirilievi, e busti della R. Galleria di Firenze . . . . . Fir. 1814

Targioni Dott. Gio. Viaggi della Toscana . . . . Fir. 1768

Varchi, Storia Fiorentina . . . . Col. 1721

Vasari, Vite de' più eccellenti pittori ed architetti . . . . Siena 1791

Cangiamenti fatti nella disposizione dei quadri descritti in questo libro, nel tempo dell' impressione del medesimo, e correzioni

CANGIAMENTO	SI CORREGGA
Pag. 22. N.° 1. Eva di Luca Cranach	Dicesi d'Alberto Duro
2. 3. 4. Invece dei tre quadri descritti sotto questi numeri	Vi si trova ora una figura con maschera in mano di Salv. Rosa
5. Nel posto del ritratto di Livio Mehus	Nascita d'Amore del Tintoretto
Pag. 23. N.° 7. Nel posto del ritratto virile di Paolo Veronese	Il Salvatore di Benvenuto Garofano
8. David del Guercino	È del Gennari
ivi Parete 3. N.° 6. Adamo di Luca Cranach	Dicesi d'Alberto Duro
7. Nel posto del Paese di Miel	S. Agnese di Pietro da Cortona
Pag. 24. N.° 5. Le Zinghere del Manfredi	Sono del Caravaggio
Pag. 26 N.° 8. Nel posto della testa femmin. del Gaetani	S. M. Maddalena di Pietro Perugino
10. Nel posto dell'altra testa come sopra	Una mezza figura d'incerto autore
ivi Parete 3. N.° 1. Nel posto del S. Francesco di Rubens	S. Sebastiano del Guercino
Pag. 27. N.° 7. Nel posto del S. Sebastiano del Guercino	Una Madonna di Morillos
Pag. 28. N.° 2. Nel posto della S. M. Maddalena della Gentileschi	S. Sebastiano d'incerto autore.
Pag. 30. N. 9. Nel posto del Genio, del Manetti	La S. Famiglia, del Bronzino
ivi Sono stati tolti via i quadri N. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. della parete quarta	Ne sono stati sostituiti altri, per ora d'incerti autori
Pag. 31. N. 3. Nel posto di M. Antonietta	Ballo di Satiri, del Tiziano
4. La Resurrez. di Vandich	È di Rubens

	7. Nel luogo del Satiro e Ninfa di Giorgione	La Maria Antonietta descritta al N. 3. della stessa parete
Pag. 32. N.	11. Nel luogo di S. Marta e S. Maddalena del Luini	Il Satiro e Ninfa di Giorgione descritto di sopra N.° 7.
	4. Nel luogo della S. Famiglia di Palma il Vecchio	Un Paese di Salvator Rosa
Pag. 33. N.°	11. Nel luogo delle tre mezze figure di Lor. Lotto	Ritratto detto la Monaca, di Leonardo da Vinci, pittura mirabile
	2. Nel luogo di Marte e Venere del Varotari	S. M. Maddalena di Artemisia Gentileschi
	4. Nel luogo di Venere e Adone del sud.	Madonna, di Alessandro Botticelli
Pag. 34. N.°	2. Nel luogo della Princ. della Rovere di Subtermana	S. Giuseppe d' incerto autore
	3. Nel luogo del Mosè di Bonifazio Veronese	Un Genio, di Livio Mehus.
	6. Nel luogo di Giulio II di Raffaello	Pastori con animali, di Leonardo Bassano
	7. Nel luogo d' Adamo ed Eva del Bassano	S. Maria Maddalena del Domenichino
	14. Nel luogo dei pastori con animali, del Bassano	Giulio II. di Raffaello
Pag. 35. N.°	2. Nel luogo del Tommaso Inghirami, di Raffaello	S. Famiglia di Pietro da Cortona
	3. Nel luogo della S. Famiglia di Pietro Perugino	S. Maria Maddalena di Pietro da Cortona
	9. Nel luogo del Card. Bibbiena di Raffaello	Le tre età di Lorenzo Lotto
	10. Nel luogo del Ballo dei Satiri di Tiziano	Il Card. Bibbiena suddetto

